SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3: 20 l'anno; per chi anderà a prenderlo alla Direzione sc. 2: 60 all'anno

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO SECONDO

SABATO 1 MARZO 1834 — Num. 7

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni.

PITTURA

PAESI DI BASSI

Tocca al Classico, quando non l' abbia raggiunto. Il suo pennello ha come un' arte d' incanto; le sue tinte guardate d' appresso ti appajono ben fuse e finite, mentre da lungi vi scuopri dei tocchi robusti e di franchezza. Ma la magia inconcepibile sta specialmente nella frasca. È di tal maniera stracciata, che pare si agiti al vento, o vadisi traforando di contro al cielo; laddove è foltezza vi scorgi tramezzo il penetrarvi del sole, e dove quegli non penetri vedi trasparirvi un lume riflesso e più o meno apparente a tenore dell' interna foltezza. Voglio esprimermi, che non vi sono fondi neri per far comparire lo spicco mal inteso de' tocchi sovrapposti; è il vero colore della frasca, che domina ovunque. Scorgi il lumeggiar tremulo delle foglie in faccia del sole, e le vedi minute ed oscure dinnanzi ai trafori. La stess' arte regola i filamenti degli strati erbosi, ma se vi ti appressi, lo replico, le minutezze spariscono; sono immedesimate nella tinta dominante per maestria dell' arte. Così in una boscaglia di Albano. Tale maestria di pennello si presenta pur anche nell' acque cadenti: filate sul principio tosto si sfumano, si cilestrano, s' invermigliano; dove battono spumeggiano a ribalzi però senza le macchie, o le sfreggiature de' manierati: dove i vapori acquosi quietamente si diffondono trovi al di dietro il paese come per un vetro, co' suoi toni, co' suoi colori; dove poi il vento li ammassi, i vapori si addensano, s' incorporano colla luce. Così nella cascata di Tivoli. Vuoi i massi sassosi, ecco i vulcanici, i graniti, le breccie: vi trovi le croste de' Licheni, il velloso de' Muschi. Che forza di tinte, che maestria di frizzi nelle parti irraggiate! senza però le ricalcate strisciature degli stentati. Nelle masse dell' ombre poi non arrivi a capire quali tinte le oscurino, perchè vi discerni un altro dipinto di riflessi e di riverberi, che l' erbe, i cespugli, i massi de sassi ti mostra.

Non è egli l' aria che dipinge di un soave gridellino quelle lontane boscaglie! Discosto vi ho pur veduto i tocchi di luce, le ombre agitate delle frasche, la foltezza de' cespugli, che da vicino non trovo! E que' fabbricati che vi spuntano tramezzo sono pur caldi, e vigorosi di tinte, sebbene velati dai vapori interposti! Vedi per ciò un Paese della Riccia specialmente. I piani delle strade hanno la lucidezza delle tinte del sasso, il pesto color della polvere; sono traforati gli ombreggi che la frondura vi getta e pare, che con essa si movino; (verità di natura non còlta, per quanto mi pare, dagli antichi): e lo vedi nella, così detta, galleria di Albano. E seguitando a parlare dell' effetto pe' piani i quali co' loro frizzi di luce si dilungano, spariscono girando, internandosi, dirò, che parvemi scorgere, che spesso riverberino il loro colore su i massi, e per insino su le contornanti frasche: bell' arte, che serve ad armonizzare i passaggi delle tinte. A proposito di tali giri e raggiri di piani per tronchi, per massi, e di tali ripetizioni di lumi cito lo studio di un Burrone ritratto dai contorni di Terni. Ma se non è Bassi, dificilmente si affrontano tali partiti a molti effetti, e non cadere nel manierato, nel disarmonico. In generale poi, ed è questa anche una maestria non comune, non iscorgi ripieghi di contrapposti, perchè diano addietro i lontani; la natura e colta tal quale si presenta. La scelta di effetto consiste nella scelta dei siti.

Mi sono difuso, perchè meco stesso mi sono studiato d' intendere l' arte, che è magica, di questo Pittore. Dificilmente in sua presenza gli si può portar tanta lode; egli è modesto, e veritiero, com' è la purezza de' suoi Paesi. Bassi è Ferrarese, come i Ferraresi ambiscono del celebre Monti; sono entrambi della Romaniola, antica unione col Ducato di Ferrara. Monti è nepote del celebre Poeta, è un amatore, e distinto Paesista di Roma; egli non studia alla celebrità, come Bassi; ma nel dipinto sono fratelli: i suoi lontani, le sue macchiette specialmente di erbivori, farebbero buona comparsa nè Paesi di questi.

PAESI DI TEERLINK

Questa descrizione succede a quella de' Paesi di Bassi. Vi si trova una simiglianza nei toni generali delle tinte

non grisastre, non giallognole, non rossiccie come in più antichi, non come insomma dove l' immagine della natura è viziata. Ma in Teerlink dominano sovranamente gli effetti della prospettiva aerea. Ne' cieli di rado vi si scuopre uno spazio di nudo azzurro; lo veste una trasparente velatura, che dove si forma una nuvoletta imbiancasi, s'invermiglia, si indora, ed imita i diversi momenti aerei. Ne' lontani i colori violacei, i cenerognoli hanno una scala di tinte condotte in tal modo come se facessero un Paese da sè; trà schiena e schiena montuosa s' innalza un vaporoso riflesso, che indica assai bene quanto sia lo spazio de' frapposti valloni; scorrono per que' dorsi degli abbattimenti di lumi, che ti dicono; là pur sono de' piani, dell' erte. Vi sorgono di quando in quando delle fumate di un leggiere cilestro, che imitando le montane esalazioni ajutano l' idea della lontananza. Gli specchi di acque poi specchiano veramente il cielo; gli accidenti delle nubi vi si ripetono; quanto dilungasi il lago, tanto, più vi si dilata un sottile vapore. Tal' effetto prospettico, ed aereo ben si mostra nel Paese del *Lago di Nemi*. Quell' aria, quell' acqua, que' lontani ti aprono l' anima, e ti spaziano la mente! Alquanti bovi (e li dipinge con bell'effetto) si stanno nel dinanzi all' orezzo. In un grand' albero ammiro la forza de' tocchi del pennello sul tronco, e su i rami; ma torno volontieri a que' bovi, due de quali sonosi già innoltrati a guazzo nel Lago; per quella vaporosa nebbietta che li investe puoi misurare lo spazio, che li disgiunge da' loro compagni. Sulla riva poi di tocchi robusti, e di forti colori si staccano i sassi, si solcano le terre. Un altro Paese di eguale vastità spaziosa è la vista di *Monte Cassino*. Qui non acque ma piani che si estendono che serpeggiano; schiene montuose, che si dilungano, che si perdono. Il sole cadente lancia gli ultimi suoi raggi frà le dispartite nubi. La pompa de' crini del sole si mostra più che altro nell' ora del tramonto; sono sostenuti dalla gravezza de' vapori, ed intrecciati da nuvolose strisce violacee. Una certa qual macchia nella dificile immagine solare produce il vero effetto dell' abbarbagliamento. Ti senti d' intorno per una luce pesante l' umidità della sera. Due cassinesi si godono quella frescura frà il fosco de' fusti di Pini, e di Cipressi bordeggiati di lume; un raggio orizzontale batte sulle bianche tuniche fatte giallognole dalla tinta rossiccia, che domina in quell' ora. Oltre la verità ne' Paesi vi entra la vita se vi si possono descrivere delle ben toccate macchiette: e delle figure e degli animali questo pittore bene spesso si prevale per condurvi sopra la gradazione della luce, che passa dall' uno all' altro sito. Teerlink compitissimo; chè in Roma le Bell' Arti fatte socievoli s' ingentiliscono; descrive volontieri i suoi quadri; e il suo discorso instruisce e sente dell' amenità de' suoi siti. E. G.

Eccovi, o lettori, il secondo Sermone del chiarissimo scrittore Melchiorre Missirini, sulla esposizione d' oggetti d' Arti. In questo come nell' altro già da noi pubblicato nel num. 3. sono infinite bellezze, tantochè non potrà a meno di non riuscirvi maravigliosamente accetto. In seguito non mancheremo di pubblicare altri scritti di così eccellente ingegno, che co' suoi articoli pieni di sapere e di filosofia tanto giova a questo Giornale artistico.

LA SALA DI PUBBLICA ESPOSIZIONE DEGLI OGGETTI D' ARTE

Sermone II. DI MELCHIORRE MISSERINI

La grande argiva Sapïenza, scorta
Da pensieri magnanimi, conobbe
Discorde assai dal corruttibil oro
L' eccelso pregio delle nobili arti.
Avvi bastante liberal mercede
Per le prove del Genio? Eterne sono,
Figlie d' Aura celeste, e sì partite
Da quanto ha nome di grandezza umana,
Che tesoro non è, che le pareggi!
Quindi estimò prudente il greco senno
Che qual nell' Arti ad eccellenza somma
Giunga, i lavori suoi prostrar non deggia,
Merce venale, a meritorio incanto:
Voglionsi allor porgere in dono, e farne
Degno ornamento della patria gloria,
E di Virtù bella onoranza, e premio!
Ma come poi del prode Artista ai molti
Bisogni provvedere? È povertate
Estremo male, in odio a tutti, e questo
Ella ha di peggio, che i mortali rende
Dispregiati, e ridicoli! Qual dunque
Riparo a danno sì orribile, e sozzo?
A cui rifugio avrà il cultor delle Arti?
Zeusi immortal tu immaginasti mezzo
Di arricchir certo, producendo i tuoi
Divi lavori in nobile teatro
Al curïoso giudicar de' Greci.
Ampia Ei dispose, accomodata al uopo
Splendida Sala con benigna luce:
Persici strati, aurati scanni, e grato
Suon di tibie facean pubblico invito,
E poche dramme dischiudean la soglia.
Del dipintor famoso il grido eccelso,
E le non viste ancora opre novelle
Tanta di gente vi adunar frequenza,
Che ricco Ei ne divenne, e regal vita
Poteo condurre, ed alla Patria sua
Consacrar poi que' suoi lavor, che il sommo
Toccar dell' arte, e degli umani onori.
Sulle sponde britanne il greco esempio
Vandik recava, e della sua fortuna
Munia le basi; Nè tu men felice
Fosti, o prode Wuest, quando sponesti
Del tuo Chatam il glorïoso fato,
Con sì bella ordinanza, ed alta mente,
E caldo affetto, e immagine del vero,
Che d'Europa destò la meraviglia.
Ecco per l'arti onesta strada, e degna,
Che le ricompra da servili ufficj,
Ecco pel dipintore illustre modo
D' ergersi lieto colle proprie penne,
E vindicarsi alfine in quella santa
Libera securtà, che sola puote
I sublimi ajtar voli del Genio.
L' ira ammansar però di sua fortuna
Non si argomenti per sì fatta strada,
Chi perfetto non è: Chi con divine
Mirabili opre ridestar non sappia
Commovimenti generosi, e al core
Comandare, e alla mente, e farsi vanto
Della sua gente . . . Ora David fu tale,
David, che seppe col certame antico
Dei prò Curiazj restaurar lo stile
Della bella Pittura: Egli fu tale,
E coll' aspetto delle sue Sabine
Si mercò sulla Senna oro, ed onori,
E all' inspirata Italia, ond' egli trasse
I principj del bello, ove educossi
Ai monumenti della prisca Scuola,
Con grata speme ne lasciò l' esempio.

INCISIONE

Notizia delle opere dell'Incisore in pietre dure ed in conj, Cav. Giuseppe Girometti; scritta dal Cav. Pietro Ercole Visconti Segretario perpetuo dell' Accademia d' Archeologia. — Roma Tipografia Boulzaler 1833. *di pag.* 36.

Questo breve ma elegante scritto accusa la penna da cui uscì. Il nostro P. E. Visconti sa condire i più aridi argomenti con le grazie dello stile, e con una certa evidenza che persuade i più schivi. Era ben degno tema, e desiderato questo che nello scorso Novembre ei volle indiritto alla Eminenza del Sig. *Card. Mario Mattei*, delle

Arti belle proteggitore, e conoscitore, chè il *Girometti* formà non picciola parte dell'orgoglio della nostra Roma, che gli fu patria, e crescer vide il suo ingegno sublime, che si diparte dal vulgo. Ora in questo scritto si discorre come il *Girometti* s'abbia avuto onorevoli e fortunate commissioni e dal *Somnariva* e dal *Dorley*, e dal *Blacas d'Aups*, e dai Pontefici *Pio VII*; *Leone XII*., *Pio VIII*. e dal regnante *Gregorio XVI*. emulo del mediceo Leone ad onta della non lieta condizione dei tempi. E leggendolo, risembra alcune fiate avere innanzi agli occhi alcune di quelle incisioni. Ne siano testimonianza le seguenti parole: " un non so che di grande e di magnifico traspare dal volto di *Leonardo da Vinci*. Si conosce mirando in questo ritratto quanto veramente il *Vasari* scrivesse di esso *da Vinci*, ch'*egli con lo splendore dell'aria sua, che bellissima era, rasserenava ogni animo mesto*. La prolissa e ben culta sua barba, i capelli in ordinato modo e grandioso disposti, gli danno aspetto come di principe: E sì fu egli veramente uso sempre alle corti e agli esercizii cavallereschi. Ingegno universale, di pensieri ancora più grande che di opere, comunque elle sieno sublimi. La gemma nella quale è scolpito è singolare per un suo fondo traente al dorato: il ritratto è tolto da quello di mano di Leonardo stesso, che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana di Milano.

Il *Visconti* accenna, come mancato *Tommaso Mercandetti*, piuttosto valente pratico, che dotto nell'arte d'incidere conj, e assai nell'ultima sua età da se stesso divenuto dissimile, provvide Pio VII, di sempre gloriosa memoria, alla Zecca Pontificia, con nominarvi incisori Girometti nostro, e Cerbara. Fu allora come un restaurarsi dell'arte de conj. Nè potrà questo recarsi in dubbio da chi ponga a raffronto la medaglia che il Mercandetti avea fatta, e quella che il Girometti fece per lo ritrovamento del corpo di S. Francesco.

Consolanti sono l'estreme parole di questo scritto, perchè ricordano che il vero merito è premiato, e suonano così.

„ Con questi meriti, e con questo animo, salì il Girometti nella estimazione universale. Professore della Insigne e Pontificia Accademia di S. Luca; ornato dal regnante Pontefice delle insegne di Cavaliere dell'Ordine di S. Gregorio Magno; desiderato socio dalla Imperiale e Reale Accademia di Belle Arti di Firenze; e trapassando con la rinomanza il confine d'Italia, chiamato corrispondente dalla R. Accademia di Anversa, e fatto socio ordinario straniero di quella R. di belle arti di Berlino „ È questo il caso di dire al nostro Girometti:

Sume superbiam quaesitam meritis.

Gaspare Servi

BIOGRAFIA

Notizie intorno alla vita e alle opere di PASQUALE BELLI, *Architetto Romano; dette all'insigne e pontificia accademia di S. Luca dal professore* SALVATORE BETTI *segretario perpetuo della medesima; censore della pontificia accademia romana di archeologia, ec. ec. ec,*

(*Proseguimento e fine*)

E voi massimamente le sapete, o signori, che avete dovuto più volte pronunciarne giudizio per quella promessa fatta solennemente dal pontefice Leone a tutta cristianità, quando con voce di comune gerarca chiamolla ad accorrere a' bisogni della grandissima opera; che nulla cioè sarebbesi cambiato sia nelle forme e nelle proporzioni, sia negli ornati dell'antico edificio, se tale *unicamente* non fosse stato il giudizio dell'accademia di san Luca (1).

In su questo lavoro il Belli fece pure le fronti esterne delle chiese di S. Andrea delle Fratte e di S. Maria della Consolazione: opere lasciate per testamento dalla munificenza del gran cardinale Ercole Consalvi. Se non che caduto intanto in estremo languore per uno sfiancamento de' vasi intorno al cuore, vedeva già l'illustre professore l'ultimo suo giorno appressarsi: e con grande animo l'aspettava, tutto rassegnato. Nè infatti questo giorno tardò: chè a dì 31. di ottobre 1833. fra i conforti della religione, fra le affettuose lagrime del fratello, de' nipoti, di tutti gli amici, Pasquale Belli placidissimamente prese riposo in Dio. Uomo che le arti romane onoratamente per lungo tempo ricorderanno: l'accademia avrà sempre per venerando e caro. Il cadavere di lui, con pompa alla sua dignità conveniente, ebbe sepoltura nella chiesa accademica di S. Martina (2), siccome era stata sua volontà: ma l'anima del benemerito avrà in ogni anno un sacro rito di espiazione coll'assistenza vostra e di chi verrà dopo voi.

Fu il Belli di alta statura, di testa calva, di occhi cerulei, di bianca tinta del viso, e adusto della persona. Costumi ebbe traenti piuttosto alla giocondità ed allo scherzo: alcuni però avrebbero desiderato una minore facilità all'iracondia, e talor anche una men rigida pertinacia ne' proprii pareri. Fu religiosissimo, ossequioso verso tutti, facile ad obliare ogni offesa, di assai carità verso i poveri, vero specchio di fede e di onore, ed inoltre sì umile, che avendogli il cardinale Consalvi, dopo compiuta l'opera del museo, offerto di farlo cavaliere dell'ordine di Cristo, egli costantemente nol volle: con assai maraviglia di quel primo ministro non uso vedere in altri questo miracolo. Uffici però ed onorificenze non gli mancarono: perciocchè, oltre a ciò che abbiamo fin qui discorso, ed oltre alle amicizie ch'ebbe con principi grandi e con amplissimi porporati (3), egli fu ingegnere sottispettore di acque e strade, architetto de' musei e delle gallerie pontificie, consultore della commissione delle belle arti ed antichità presso il camerlingato, e fin dal 1828. annoverato nel collegio filosofico dell'università romana, quando Leone XII. concedette che due architetti accademici di S. Luca dovessero sempre in esso collegio sedere.

Queste cose, o signori, per ufficio di segretario, e per riverenza a sì onorata memoria, doveva ricordare oggi all'insigne accademia.

(1) Ecco le parole del pontificio chirografo dai 18. di settembre 1825. *Vogliamo in primo luogo che sia soddisfatto compiutamente il voto degli eruditi, e di quanti zelano lodevolmente la conservazione degli antichi monumenti nello stato in cui sursero per opera de' loro fondatori. Niuna innovazione dovrà dunque introdursi nelle forme e proporzioni architettoniche, niuna negli ornati del risorgente edificio, se ciò non sia per escluderne alcuna piccola cosa, che in tempi posteriori alla primitiva fondazione potè introdurvisi dal capriccio delle età seguenti. Vogliamo però che il giudizio ne sia rimesso unicamente all'accademia di S. Luca, dalla quale pure dovrà decidersi la qualità de' marmi, di cui dovrà farsi uso per le colonne e pel pavimento: non che la scelta del partito da seguirsi nella copertura del tempio.*

(2) Eccone l'iscrizione sepolcrale.

A Ω
HIC . VBI . COMPONI . IVSSIT
ET . SACRVM . SIBI . QVOTANNIS . LITARI
TESTAMEMT . TABVLIS . EX . ASSE . LEGAVIT
QVIESCVNT . OSSA
PASCHALIS . IO . BAPT . FIL . BELLI . ROMANI
ARCHITECTI . PRESTANTISSIMI
AB . CONSILIO . ET . SVMPTIBVS . CVRANDIS
CONLEGI . ARTIFICVM . A . DIVO . LVCA
INCOMPARABILI . PROBITATE . VIRI
CETERA . DICET . FAMA
VIXIT . ANN . LXXX . INTEGER
DECESSIT . PRIDIE . KAL . NOVEMBRIS
ANNO . A . P . V . M . DCCC . XXXIII
AVE . FRATER . AVE . PATRVE
TE . CR . IN . PACE

(3) Fra questi vogliono annoverarsi il Consalvi, il Turiozzi, i Doria, Mario Mattei, e principalmente l'eminentissimo Pier Francesco Galleffi, camerlingo degnissimo di S. Chiesa. Fu inoltre il Belli caro assai al celebre cav. don Luigi Medici presidente del consiglio de' ministri di S. M. il re delle due Sicilie.

ARCHITETTURA

Nuove opere d'Architettura eseguite in Brescia

Sempre quadri e statue, e poco si parla ne' giornali

delle nuove opere di architettura: e pure questa è la più importante delle arti, e assai rileva se ne mantenga il buon gusto, perchè dai fabbricati si desume la magnificenza, la grandezza d' una nazione, ed il suo buon gusto: quindi intendiamo a dare fra queste notizie contezza di due belle facciate di palazzi or ora eseguiti in Brescia, architettate dal prof. Rodolfo Vantini.

Il conte Paolo Tosi ha fatto eseguire in quest' anno da Vantini il prospetto della propria casa in Brescia riducendo in oltre la scala principale di essa a maggior agevolezza che prima non era, e compiendo con siffatti, lavori la fabbrica di una decorosa abitazione che può additarsi a modello di buon gusto, come si notano di gentilezza i nobili proprietari di essa. Il prospetto di questa casa è diviso in tre comparti, dei quali i due che stanno a' fianchi della porta centrale sono scolpiti a bozze, dal basamento alla sommità dell' edificio. Una tale disposizione offre un risalto maggiore alle forme più eleganti che adornano le singole parti del corpo di mezzo. Tredici finestre si noverano nel piano nobile, sette delle quali rispondono al comparto centrale, e tre a ciascuno de' laterali, ed altrettante aperture di forma quadrata servono a dare luce ai locali posti nel secondo piano di questa abitazione. La porta centrale (avvene una per ciascun comparto) è sormontata da un poggio elegante, le cui mensole si appoggiano sopra maschere leonine, e sul quale riesce una finestra, alquanto maggiore delle altre, ornata da colonnette ioniche con cornice e frontone. I parapetti delle finestre che corrispondono a questa parte più nobile dell' edificio, sono formati da balaustri che consuonano con quelli del poggio, laddove ne' corpi laterali ricorre un parapetto generale fregiato da una greca che interrompe e non discorda con la gravità del bugnato. Questa faccia, tuttochè semplicissima, ha in sè un accordo non comune di proporzioni e di parti che la rendono piacente a' riguardanti.

Certo le colonne, i fregi, i frontispizi, quando pure si adoperino dagli architetti con tutte le discipline de' trattatisti, non bastano a rendere bello un edificio, ove in esso non concorre quella indefinibile armonia la quale non si impara nè dalla voce del maestro, nè si trova scritta in alcun libro, ma che si sente nell' anima e ci scuote ogni fibra soavemente, e fa che talvolta più ne consoli l' aspetto di una semplice fabbrichetta, che non la vista di un sontuoso palagio.

Nella facciata del conte Tosi si nota che le finestre del secondo piano sono di troppo rappiccate al cornicione, e che mal si addice in un prospetto di nuova costruttura, che le presentano aperte. Ma forse non sarà stato in facoltà dell' architetto l' agire altrimenti, chè sappiamo noi stessi come le pareti interne di quella casa fossero già abbellite da fregi e da dipinti, i quali sarebbero stati danneggiati rimovendo le aperture delle finestre, e conquassando le muraglie per innestarvi le persiane.

Più ricca per varietà d' ornamenti, per isviluppo di linee e per vastità di dimensioni, è la facciata del palazzo che il nob. sig. Girolamo Rossa ha fatto innalzare quest'anno in Brescia, sul disegno del medesimo Vantini. Questo prospetto è diviso in cinque compartimenti di cui il più centrale si eleva sui circostanti ed ammette un secondo ordine di finestre oltre quelle del piano nobile. I due corpi più prossimi ad esso si projettano all' infuori lievemente, ma però quanto basta perchè l' occhio senta la ragionevolezza di una minore elevazione e di una maggiore semplicità nei loro ornamenti. I due corpi estremi della facciata sono scolpiti a bozze come tutto il piano terreno, e offrono opportunamente un aspetto di maschia saldezza agli angoli di questo esteso fabbricato. Tre poggi aggiungono movimento a questa facciata: il maggiore di essi sta nel mezzo; i due minori agli estremi, e per tutto il piano nobile ricorrono diciassette finestre, delle quali le cinque che rispondono al corpo centrale, oltre alla consueta eleganza de' sopraornati, sono sormontate da grandi medaglioni, i quali racchiudono delle teste colossali di bronzo, lavoro industre del rinomatissimo incisore e bronzista sig. Luigi Manfredini, e così le dieci finestre dei corpi laterali sono più modestamente sormontate da bassirilievi ornamentali situati in appositi riquadri, i quali vennero scolpiti dal sig. Giacomo Bussi-Leone, valente esecutore dei fregi che ornano la facciata elegantissima della casa del sig. avvocato Traversi in Milano. Tutte le linee principali di questo fabbricato ricorrono per tutta la fronte di esso, e le stesse cornici che coronano i corpi laterali, abbenchè più depresse che non quella della parte di mezzo, non però vengono interrotte, che l' architetto seppe tramutarle in una fascia, la quale serve di parapetto alla finestra del secondo piano posta nell' anzidetta parte centrale. Non è a dirsi che i bugnati, gli stipiti, le cornici d' ogni maniera così di questo edificio come dell' altro del conte Tosi, qui sopra menzionati, vennero eseguiti di quel marmo biancastro che si trae dalle cave di Botticino e di Rezzato, terre situate a poche miglia dalla città. Anche in questa facciata un occhio perspicace si avvede che le finestre de' corpi laterali non sono equabilmente discoste fra loro, e che tutto il pianterreno riesce alquanto depresso. Ma era poi in facoltà dell' architetto il mutare la disposizione delle finestre, e cangiare l' altezza de' piani?

Queste due fabbriche che non si giacerebbero inosservate nell' opulenta Milano, diventano cospicue in Brescia, e tali da destare nei più facoltosi di quella città una nobilissima gara, e infatti ne venne udito che il conte Alessandro Bevilacqua abbia commesso al medesimo architetto il disegno del proprio palazzo in Brescia, il cui prospetto risponde sulla grande piazza del duomo di quella città e ne forma un intiero lato di essa. Vantini è artista di grande ingegno, e collo studio de' modelli antichi sa associare le innovazioni che si vogliono al secol nostro, e con mirabile accordo e bellezza architettonica: le opere che fece in patria ne fanno testimonianza. *dal N. R.*

VARIETA'

Il Sig. Cav. Luigi Canina, nella tornata dei 13 di febbrajo della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, lesse un suo ragionamento sulla posizione del clivo e sull' architettura del tempio di Giove Capitolino. L' egregio accademico, giovandosi delle ultime scoperte fatte a piè del Campidoglio, ci additò nella parte meridionale della chiesa Aracoeli la posizione e fino le linee tutte di quel edificio di Roma repubblicana e imperiale; e negli sterramenti eseguiti sulla gradinata; per cui dal lato opposto del monte Caprino si ascende all' Aracoeli, palesemente mostrò tutto l' antico andamento del clivo. La Pontificia Accademia, sollecita per sua instituzione di tutto ciò che si riferisce alle antichità romane, si recò il giorno 20 sul luogo a verificare le scoperte dal sig. Cav. Canina annunciate; e non potè, dopo il più minuto esame, non pienamente approvarle. V' intervennero, dei soci ordinarii, i Sig. Marchese commendatore Luigi Biondi Presidente, Cav. Pietro Ercole Visconti segretario perpetuo, Prof. Salvatore Betti censore, Prof. Giuseppe Settele, Cav. Luigi Canina, Luigi Vescovali, ab. Antonio Coppi: e degli onorarii, l' Emo Sig. Cardinal Grimaldi, S. E. il Sig. Principe Don Tommaso Corsini, Monsig. Carlo Emmanuele Muzzarelli uditore della sacra rota, il Sig. Cav. Gaspare Salvi Presidente dell' insigne e Pontificia Accademia di S. Luca, Monsig. Antonio Bonclerici ed il Sig. Bourges.

NOTIZIE ARTISTICHE

— Una grandissima perdita hanno fatto le belle arti. Il dottissimo Cav. Giambattista Wicar, nativo di Lilla, cessò di vivere fra noi il dì 27 febbrajo decorso, alle ore 21, con sentimenti di profonda pietà cristiana, lasciando nel più vivo desiderio di sè tutti quelli che il conoscevano, e singolarmente l' insigne e pontificia accademia di S. Luca della quale era Consigliere. Noi recheremo l' elogio di lui che, secondo l' uso, ne dirà alla prefata Accademia il segretario perpetuo Prof. Salvatore Betti.

AVVISO.

Mercoledì alle undici di francia si pubblicherà lo Spigolatore, a causa del cambiamento di stamperia.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3: 20 l' anno: per chi andrà a prenderlo alla Direzione sc. 2: 60 all' anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO SECONDO

SABATO 8 MARZO 1834

Num. 8

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.

DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni.

PITTURA

SUL TRASPORTO DE' FRESCHI

Dal quaderno CVIII. del nuovo Ricoglitore abbiamo stimato onorevole all' Italia l'estrarre le seguenti parole del C. Porro, *che suonano in questa conformità:*

Nel fascicolo num. 1. di Maggio e Giugno dello scorso anno 1833. del *Giornale di Belle Arti e Tecnologia* pag. 22. si legge così:

,, *Il trasporto de' freschi si è tentato anche in* ,, *Italia, sia col segare la parete, sia col distaccarneli* ,, *portandoli in tela: nel primo caso è dispendioso, dif-* ,, *ficile e talora impraticabile; nel secondo è perico-* ,, *loso e da non usarsi che in caso di somma urgenza* ,, *fino a che l' arte non ne sia perfezionata.* ,,

Questo periodo comunque dettato dalla prudenza di ottimo intelligente, che ben conosce qual sería operazione debba considerarsi quella di porre su di una tela ciò che forse anche da secoli era fermo sul muro, e per metodo di primo dipinto e per confermazione di chimiche cause lungamente elaborate dall' istessa natura, pure a noi non parve di farlo intieramente buono per quanto risguarda la pura verità, e l'onor nazionale. Vogliasi adunque concedere che in Italia questo ormai non tanto nuovo ritrovato non sia giunto a quella ultima perfezione che fino il dubbio toglie d'ogni infelice riuscimento; ma non possiamo così facilmente persuaderci che oltre i monti ed il mare tale scoperta abbia fatto progressi di una specie assai superiore a quelli che finora ha fatti in Italia. E se debbesi pubblicare per assoluta verità ciò che più volte ne venne veduto co' nostri occhi, dovrebbesi concedere pel giusto onore dell' industria italiana, il metodo di levar freschi da' muri qui aver fatto sufficienti e forse particolari progressi. E come per quell' antica fatalità, che le utili scoperte qui nate e cresciute, spesso altrove, vestendo abito straniero e nome oltramontano, non sogliousi chiamare italiane; così forse anche questa, che ormai possiamo dire nostra indigena, vuolsi altrove per cosa riserbata e straordinaria. Ma, e chi non ha veduto i bellissimi affreschi del Domenichino, che ammiransi in Roma nel celebre Palazzo Farnese levati dal rinomato Palmaroli, o d' altri che a lui somiglia nel valore di simili operazioni? E quelli di sua Eminenza il Cardinale Fesche, che sono pitture di Frate Sebastiano del Piombo, poterono essere levati in Francia ed in Inghilterra s' essi ricevettero la loro prima creazione su i muri d' Italia? Ed altri che tuttodì ammiransi in Milano, affreschi del Gaudenzio, del Bernardino, e dell'Aurelio, trasportati dal Signor Barezzi, sono forse prove che in Italia o non si conosce, od assi imperfettamente il vantato metodo di porre sulla tela dei dipinti, che la viva calce avea ricevuti sul muro? E chi scrive non fu più volte a veduta mentre eseguivasi una tale, diremo] quasi, magica trasformazione? Il Signor Palmaroli di Roma a niuno ne facea mistero; bensì moltissimo al metodo unico in Europa ch' egli aveva di fermare sull' arricciatura que' dipinti al fresco che per vecchiezza ed altri accidenti cadessero sfrantumati per terra. Ciò ben più vale in alcuni casi, che il levarli dal muro, poichè ove non s' arrivi a staccare tutto il muro, e forse anche una parte più rilevante del dipinto, crediamo certo non sarà mai dato ai nuovi ritrovatori, fossero anche oltramontani, di conservare agli affreschi levati il loro nativo splendore, e quella forza di colorito che li fa tanto ammirabili sul muro, e non molto poi sulla tela, ove sempre di qualche poco languiscono, e di tale languore non crediamo andranno per intero immuni que' dipinti che saranno stati levati dagli stranieri. Non vogliamo lasciare senza onorevole ricordo altro metodo scoperto dal Signor Bassano Cavezzali di Lodi, che seppe staccare per forza di glutine non la sola grossezza del dipinto, ma anche tutto l' intonaco, sì che i colori vennero assai meno a languire. Tale esperimento fu eseguito nella Chiesa di S. Francesco di Lodi sotto i no-

stri occhi, e d'altre persone che vi assistettero. Se non che altre più gravi occupazioni chimiche e di commercio del lodato Signor Bassano Cavezzali gli tolsero l'opportunità di più oltre esperimentare il suo nuovo metodo, che toglie il mezzo del levare l'intiera parete, operazione troppo dispendiosa, e staccare il solo dipinto, che resta languido, e spesso pericoloso l'attentato. Non diremo del pittore signor Manzoni milanese a cui fu questa operazione del levar freschi molto famigliare, e del signor G. B. Speri bresciano, che nello scorso Ottobre assai felicemente levò in Lodi un fregio del Calisto, figurante alcuni putti in ischerzo baccanale, il quale affresco lo si vede intatto sulle tele in casa del sopra lodato Cavezzali. Non debbesi pure tacere di altro affresco riportato dal valente Signor Speri per commissione del Conte Teodoro Lecchi bresciano, nel quale il franco tinteggiare e disegnare di Lattanzio Gambara mirabilmente vi si gode. Vuolsi ancora di più a provare se gli Italiani abbian saputo lodevolmente giovarsi di tale utile scoperta? Noi diremo che a Brescia de' Calzolai e de' Muratori sanno toglier dal muro dei dipinti e metterli sulle tele, tanto la cosa è ormai fatta comune in Italia. E solo ci spiace che oltremonti così poche occasioni vi abbiano da poter convenevolmente, intendiamo col prezzo dell' opera, usare il metodo che per loro venne sì mirabilmente perfezionato; poichè sappiamo per certa scienza, non esistere affreschi di gran merito, nè in Francia nè in Inghilterra, nè in Germania, se si eccettuano nella prima i pochi lavori che vi avranno potuti eseguire al tempo di Francesco I., il Rosso, il Primaticcio, Niccolò dell'Abate, e qualche altro buon Italiano che vi concorse.

Senza far torto adunque al dotto scrittore, che il sopraccitato periodo stampò nel Giornale di Belle Arti e Tecnologia in Venezia diremo, per solo amore di patria noi abbiamo rozzamente gettate queste poche linee, e non per vano spirito di contraddire ad una opinione, la quelle avrà forse ragioni ignote per essere meglio affermata, ma certo così nuda come ci venne esposta, noi non abbiamo potuto ignorarla, e teniamo per certo di aver detto assai poco per riguardo la causa che vclemmo difendere. —

SCULTURA

Lettera di M. A. G. *alla signora* T. C. E. *sulle opere dello Scultore* RINALDO RINALDI *di Padova.*

Nuovamente parte di qua per Roma lo scultore *Rinaldo Rinaldi*, il quale deesi trattenere un qualche giorno costì: e poichè mi richiese se avrei persona, cui potesse visitare in mio nome, lo invio a lei, che assicurailo accoppiare alla dolcezza e grazia de' modi, amore delle bell' arti ed eccellenza nel trattare il disegno. Accolse la offerta con l'ingenuo sorriso che gli esce dal labbro quandunque gli si propone cosa che siagli cara; ed eccoglielo ossequioso con queste mie poche righe che parleranno di lui. Non dico di sua compostezza, di sua modestia e di sua indole che può aurea chiamarsi senza timore di errare: ma soltanto vo' ricordare le opere che ha condotte; adempiendo così la mia promessa, che talvolta le avrei dato qualche notizia di cose di belle arti.

Mi sta ancora in memoria il tempo che il Rinaldi venne da codesta città che gli è patria, a studio nella nostra Accademia: ciò fu l' anno 1810, sedicesimo dell' età di lui. Egli non era digiuno delle cose delle belle arti: figliuolo ch' è del vivente onorato intagliatore Domenico Rinaldi. Da due anni avanti, maestra a lui natura, sempre però la maestra prima, aveva condotta al vero in pietra, nel Santuario di Arcelli, la statua di santo Antonio di Padova: Certo che n' è ammirabile il sentimento e che tutto vi si trova in istile: vi manca però la pratica della esecuzione, pratica che non si acquista che con lo studio. Presto per altro si rendette padrone di ciò che nella scienza dell' arte gli mancava, alle lezioni de' professori Pizzi e Matteini: de' quali il primo venne immaturo tolto dalla morte all' onore dell' arte della scultura, e l' altro vive prosperoso al decoro della pittura e al vantaggio de'discepoli.

Non correva che il sesto mese che il giovane Rinaldi applicava allo studio in questa Accademia, ed egli già, con nuovo esempio, aveva ottenute tre medaglie di premio, alle quali appresso aggiunse le due del disegno e del nudo, e finalmente il premio che si nominava dell'*Alunnato di Roma.*

È gettare tempo e parole dicendo del vantaggio che dà a grandi progressi quell' antica regina del mondo, e signora delle arti; ma è buono osservare che Rinaldi ci andò quando vi era principe degli artefici Canova, che amava vigilare il buon andamento de' nostri giovani tra'quali in ispezialtà accarezzava il Rinaldi.

Nel secondo mese che questi era giunto colà, ottenne, a fronte di tanti giovani rivali, premio nell' accademia che Canova generosamente sosteneavi in tanti modi, pel modello di un Atleta vincitore: nella quale circostanza non so se Rinaldi più godesse di sè o dell' amico Hayez, che pure riportò il premio, dipingendo altro Atleta vincitore. Che se non occorrevano le cose della guerra, e il Rinaldi e l' Hayez avrebbero forse avuto premio eziandio nel proposto concorso dell' accademia di Napoli, l' uno modellandone il re a cavallo, l' altro rappresentando Teti nell'atto di consegnare Achille al Centauro: giacchè visto che si offersero que' due begl' ingegni nostri, non vi fu colà chi venisse in emula gara con loro.

E nell' accademia stessa, ove l' ottenne nella plastica, altro premio che non si saprebbe sì facilmente figurare, il nostro Rinaldi poco appresso meritò di conseguire. Egli non aveva mai praticato nè tavolozza nè pennello, quando una sera con l' amico Hayez si condusse a quell' accademia per osservarvi l' esercizio della pittura. Quando vi furono giunti, rivolto Rinaldi al compagno, amico, gli dice: *oh! come volentieri anch' io applicherei a quell' esercizio.* E ad applicarvi inanimato, nel compimento de' consueti sperimenti ottenne il premio; lasciandosi addietro ogni altro, tra cui alcuno che da più anni, non senza frutto, ci studiava.

Intanto desideroso Rinaldi che il cav. Cicognara, il quale sempre lo amò e protesse, e che quegli chiama con il dolce nome di secondo padre, vedesse qualche prova del suo avanzamento nella scultura, gli mandò un busto di Pallade, in marmo, però traendolo dall' antico: il che praticando, mostrava conoscere che il primo studio dee farsi ne' vecchi maestri, e che stolta è la fretta di operare di proprio concepimento. E benchè lontano dalla patria, questa sempre rammentando, la quale gli fu madre benefica, godette assai quando Canova gli diede a scolpire l'Erma di Andrea Mantegna, pittore, e incisore di quel merito ch' ella sà: il quale Erma ora si vede nel Museo del Campidoglio. Per questa nostra accademia, di cui parla teneramente, condusse, in plastica, e il modello di Milone attaccato al tronco, e il basso-rilievo che offre la partenza di Ettore da Andromaca, e, in marmo, il busto del principe della nostra scuola pittorica. E quando le belle arti offersero omaggio al nostro Imperatore nel suo ultimo connubio; l' accademia diè al Rinaldi da eseguire il gruppo di Chirone, maestro di Achille nel suono della lira.

Alle quali opere che compiè chiamato dal dovere e dalla gratitudine, quelle si aggiungevano che gli affidarono privati uomini, mossi dalla fama che andò intorno del suo valore.

Al marchese Mandelli di Piacenza fece il busto, più grande del vero, del ch. mons. Mai: due busti, similmente più grandi del vero, del generale Pac di Polonia, e di sua moglie: Apollo, Pallade, tre erme di Diana per codesto cav. Pappafava: Cerere e una Baccante, due busti pel duca di Devonshire. E la copia del Leone sveglio del monumento Rezonico di Canova della stessa grandezza, e d' un sol pezzo. Già le è notissimo il busto del Petrarca, che per codesto Duomo gli diede da condurre il soave e splendido nostro amico mons. Soncini, nel quale busto, lavorato con tutto l' amor dell' arte, viene offerto quel sommo lirico in atto di mostrarsi e tutto assorto nella poesia e beato della vita. E questo busto ricordato, non possiamo tacere quello di Pio VII., che ne ha codesto seminario.

Nel cimitero di Ferrara è opera del Rinaldi il deposito del co. Varano. La virtù, e il genio vi stanno dolenti sulle ceneri dell' illustre defunto. Il componimento n' è

bene appropriato, semplice nel pensiero, e travagliato in ogni sua parte con molto studio.

Nella chiesa de' Lucchesi in Roma stà il monumento ch' egli vi fece del cardinal Bottini. È un cippo antico colla figura della costanza (basso-rilievo), simbolo della virtù, onde il porporato brillò in tempi per la chiesa calamitosissimi. Nè può esserle uscito dalla mente il bassorilievo che ne vedemmo costì nel grandioso palazzo de' conti Pappafava, dove si è incerto se più si debbano ammirare gli oggetti preziosi, ond' è fornito o le virtù dell' uno e dell' altro de' suoi signori. Traendovi dal Tebro una sposa, a cui non vi è pregio che manchi, vollero essi che agl' illustri artefici de' tempi andati, di cui tengono belle opere, si unissero eziandio i più illustri che vivono fra noi a farle corte con opere di loro arte: sicchè ne adornassero le nuziali stanze il Demin, frà pittori, con suoi mirabili affreschi, e Zandomeneghi, Ferrari, e Rinaldi fra gli scultori. A questo toccò condurre Penelope nell' atto di comandare al cantore Femio che taccia, quando passava alle lodi del consorte. Tra' proci sta Femio seduto, al quale Penelope, già in piedi, accompagnata dalle sue ninfe, fa cenno con la mano che sospenda il canto; tentando frattanto Telemaco di rimuovernela, quasi le dica che non dee trattenersi ad udirvi cosa che le spiace. Il componimento è condotto nei modi dell' arte ed eseguito dietro lo studio del vero: la prospettiva, sullo stile antico, mantiene le altezze in quell' equilibrio, onde l' occhio beve tanto piacere.

Ma due nuovi lavori del Rinaldi attendono di venire ad accrescere gli ornamenti di codesta città, ed anzi presentemente stanno presti, per volontà del loro autore, ad essere multiplicati con la incisione.

È il primo un gruppo, grande al vero, commesso al nostro artefice da Guasparre Pacchierotti, Orfeo che fu della nostra età. Cefalo e Procri n' è il subbietto. Rinaldi rappresentò Cefalo allora che facendo di salvare Procri, le tiene chiusa con la mano la ferita spirandogli colei intanto fra le braccia e riguardandolo così che pare gli dica: *sia venia a te dello commesso errore*. A Procri sta presso Amore il quale tenendo spenta la face, sembra partirne con lei. Il carattere è gentile in Cefalo; amabile in Procri, e le forme convenienti alla tenerezza dell' argomento. Ed è da lodarsene assai l' aggruppamento, giacchè il gruppo, in ogni parte che l' osservi, sempre seconda l' occhio favorevolmente.

L' altra opera, che diceva, sono due Angioli, di palmi undici romani o circa, pel magnifico altare di codesta chiesa del Carmine. Di quelli uno sosterrà la immagine di Maria Vergine, ed è di carattere più grave; l' altro, d'indole più gentile, ne la mostrerà. Nel quale lavoro l' artefice ha superato grande difficoltà che non so fosse vinta da alcuno degli stessi scultori del secolo XVI: che il vestimento non si distende nè si avvolge anche là ove le ali si attaccano alle scapole, le quali invece libere vi si osservano: e sono que' due Angioli sì maestrevolmente aggruppati, che riescono all' occhio e solidi ed eleganti.

Ma nella aspettazione di questi due lavori, possiamo frattanto godere quello che Rinaldi offerse alla nostra Accademia: il quale se non avesse dovuto dare ad essa per l' obbligo dell' alunnato, ne sarebbe venuta a lui tale mercede da non contarsi fra le comuni. Già ella mi prevenne col pensiero, che dir voglio l' Adone, statua al vero.

Questo garzone si sostenta sulla destra gamba, e tra le dita della mano sinistra tiene una freccia preparata per l' arco che porta nell' altra mano, con la quale leggermente si appoggia sopra un tronco. Ha rivolta la faccia quasi ad udire quella Diva, sì perduta per lui, che preferialo al suo terzo cielo. I capelli scendono sciolti per le spalle, come soleano gli antichi presentarlo: e a rendere que' capelli finissimi non risparmiò fatica di trapano, introdotto a quello scopo in Grecia ne' giorni dello scultore Callimaco. Il torso, di forme gentili, presenta larghe masse; e le ondeggianti linee vi serpeggiano di modo, che la carne ne sembra flessibile e irrorata di vitale umore: le gambe, comechè queste pure di carattere gentile, lasciano impertanto tra impercettibili lineamenti travedere i muscoli delle parti. Le estremità ne sono studiatissime ed espresse in ogni più minuta parte, e non ostante vi si conservano l' unità del carattere e la dolcezza del soggetto. Scultori che non avessero la scienza del Rinaldi, avriano fatto le parti risentite; e pago allora l' occhio del vulgo, sarebbe rimasto con disgusto il puro intelligente. Ne' giorni stessi che quest' opera procurava grandi lodi al Rinaldi, gli si applaudiva eziandio per li modelli che il suo scarpello condusse pel deposito che la gratitudine europea qui innalza al Prometeo delle arti nella nostra età. Gli toccò scolpire il Leone, stemma della città nostra e il Genio di quell' arte che Canova ebbe cara fra tutte. Il Leone, messo quasi guardiano alla porta del Monumento, con l' occhio, mezzo lagrimoso, rivolto al vaso che si finge chiudere in se le ceneri dell' estinto Fidia, sta sdraiato così che il suo riposo si riconosce figlio di stanchezza derivata da dolore; e quantunque in istato di abbandono e di mestizia è però sempre il monarca delle fiere. Tiene sotto le zampe il libro del vangelo, che non offende. Il Genio che nell' altra parte della tomba addolorato accompagna la scultura, è in atto di ascendere, strascinandosi dietro gran panno, e reca accesa la face, accennando la luce che Canova portò alle arti. Per giovare la composizione, lo scultore rappresentò il Genio nell' età di anni dodici o circa; età la più difficile da essere colta, per lo stato d' incertezza, in che sono le parti nel loro sviluppo. Gli stessi antichi scultori assai rare volte trattarono questa età.

Alle quali opere mentre attendeva con tutto fervore per la onesta emula gara onorata, ond' erano animati que' compagni artefici; egli non lasciò di occuparsi eziandio in altri lavori, secondando i movimenti del suo animo quando amichevoli, quando, rispettosi. Modellò il busto del suo maestro il Matteini, e sì al vivo, che ne sembra vederlo e udirlo enfaticamente parlare, e il busto ancora del suo amico Liparini, la cui pittorica anima vi brilla; e con la purità dell' antico stile condusse in plastica un basso-rilievo, offerente il Salvatore e la Samaritana, del quale fe' dono a questo seminario patriarcale.

E condotto da reverenza alla villetta di campo Verardo, renduta famosa dal nome dell' abitatore, il marchese Federigo Manfredini, ottenuta da questo la invocata grazia di formarne il busto, eseguillo di modo che la verità vi discerni appena il vedi, e cert' aria di filosofia e di fermezza, che distinsero l' illustre ministro e il grande mecenate delle arti e degli artefici.

E giunto che sia Rinaldi nuovamente in Roma, vi condurrà in marmo un busto di Diana, il quale gli venne commesso da illustre cavaliere, e due volte vi eseguirà il busto colossale che di se fece Canova, l' uno pel duca di Devonshire, l' altro per la marchesa di Anbercome, che ne lo incaricarono; vista la copia che aveane fatta innanzi al cav. Cicognara che a lui la commise

Ma soprattutto è da bramare che eseguisca in marmo il gruppo di Metabo e Camilla, che ne ha in plastica condotto. Camilla tiene l' arco teso, dal quale la freccia è presso a scappare alla meta cui mira; e Metabo attento le stà dietro sostenendole il braccio e come dirigendone il colpo. Metabo, ha il carattere di vecchio risentito, ma grave; e Camilla, coperta di pelle di tigre, vi è di carattere vivace. Ed era desiderio del Canova, che il Rinaldi volesse sostituire questo gruppo all' altro già fatto del Chirone in omaggio alla nostra Imperatrice, siccome quello e che n' è di gran lunga migliore e per la felicità del concetto e per la squisita esecuzione del modello e che manteneva l' allegoria stessa della educazione.

Nè mi farò mallevadore presso di lei, che queste e non altre opere debba presentemente compiere il nostro Rinaldi, tal giovine modesto, che poco assai favella e di sè e di sue cose: quantunque io ne sapessi però tanto di lui da averla annoiata con sì lunga lettera, la quale, come l' ha pregata di riverire ciascheduno di sua famiglia, le dice che fu scritta.

NECROLOGIA

Rendere tributo d' onore a chi sceso nella tomba lasciò memoria di ben condotti studi, di vita incolpabile, d'amor del vero, e di colto ingegno, serve anche mirabilmente ad eccitare i vi-

venti ad innamorarsi della virtù. Ci è quindi sembrato non disutile il cogliere ogni occasione in cui da noi si è potuto spargere fiori sulle ceneri di qualche Artista, che si è diviso dal vulgo, ed ha sudato correndo l' arringo dell' onore che mena a gloriosa meta. Ed oggi che ci si offre di tener parola di *Maria Giuseppina Sardi* nata *Giusti*, che nell' arte pittorica salita sarebbe in altissima fama, se morte non l' avesse vendemmiata acerba, ci gode l'animo, perchè narrando la sua vita, teniamo per fermo che molte e molte giovinette s' accenderanno di vero amore per la virtù, e daranno opera per cogliere quella palma, che la *Sardi* colse prima anche del meriggio della sua vita, che compì innanzi sera.

L' articolo necrologico dice in questa conformità:

Maria Teresa Giuseppina Sardi vide la luce a Milano il 25 di Settembre 1795. Giuseppe Giusti bolognese, e Domenica Amaliani romana furono i suoi genitori. Nella tenera età di quattro anni fu in Roma condotta dalla Madre sua, essendo il padre rimasto nelle Legazioni, ov' era impiegato nel Governo italico, che allora reggeva quelle Provincie. Affidata così alle amorevoli cure materne, e alla custodia di uno zio, si applicò essa per tempo in questa capitale nella coltura delle lettere, e delle arti belle; prima nella storia, nella geografia, nella poesia, e nelle lingue francese, ed inglese: poscia nella geometria, nella prospettiva, nel disegno: e quindi crescendo in età si diede allo studio della pittura, alla quale sentivasi particolarmente inclinata. Ebbe a maestri il sacerdote D. Ilario Galanti nelle belle lettere, il Proferssore Giuseppe Sirleti nel piano-forte, il Persichini nel canto, Michele Kech, e Metz, valenti uomini nella prospettiva, e nel disegno, finalmente Paling Artista Fiammingo assai reputato nella pittura. Nella scuola di tali Maestri Teresa fece rapidi progressi talchè non era per anco giunta al quarto lustro, e di già suonava il piano-forte, e cantava a perfezione, parlava e scriveva assai bene il francese, e meglio ancora l'inglese, spiegava, e commentava con sommo ingegno Dante, Petrarca, Milton, ed altri classici poeti, e sopratutto riusciva così eccellente nella pittura, che appena ebbe tratto delle copie dei capo-lavori di Raffaele, Domenichino, e simili, molti accorrevano al di lei studio così per ammirarne le opere, come per farne l'acquisto. Così frà le diverse tele andate per tal modo in Inghilterra, ed altrove, una prima copia del ritratto del Thorwaldsen eseguito dal sig. Cavalier Camuccini, fu da lei condotta a termine con molta perfezione, e quindi andò in possesso della Contessa Guglielmina d' Holstein a Copenaghen. Una Madonna del Sassoferrato appartenente al medesimo sig. Commendatore Thorwvaldsen, copiata da lei con particolare maestria, e riconosciuta dallo stesso sig. Commendatore (se ne togli il merito della invenzione) non inferiore all' originale trovasi attualmente in proprietà dell' Emo sig. Cardinal Weld che ne fece l' acquisto. Nè l' abilità di Maria Teresa si limitò soltanto alle copie, che altre opere furono dalla sua mano tratte dal vero, trà le quali merita particolare menzione pel bel colorito, e per l' accurata correzione del disegno, il quadro rappresentante Paride, che stà meditando il giudizio da rendersi alle trè Dive per la contesa del mal augurato pomo. Questo dipinto è pure una luminosa prova del non vulgare di lei talento nella composizione, dappoichè si ammira in esso la figura gentile (qual' esser dovea) del reale pastore, mollemente seduto sur un sasso, la succinta sua veste di frigio costume, il paesaggio, e gli altri accessorj, che formano un tale insieme di semplicità, e naturalezza da rimanerne penetrati, nè può non tributarsene ingenua lode all'Autrice, massime quando si sappia esser questa una giovinetta, che toccava appena l' anno ventunesimo della età sua.

Pertanto non dee recar maraviglia se appunto per ciò questa Donzelletta, onore veramente del di lei sesso, fosse non solo stimata, e lodata dai suoi Maestri, ma eziandio stima, e lode riportasse dai più celebri Artisti del nostro secolo. Così un Canova, un Camuccini, un Thorwaldsen, un Landi con piacere l' avvicinavano, la confortavano dei saggi loro consiglj, le fornivano esemplari, e con parole umanissime la incoraggiavano a proseguire animosa la illustre carriera, che commiciato avea a percorrere.

Le umane speranze per altro sono mai sempre caduche, e si dileguano in un punto; e così avvenne alla nostra Teresa. Delicata com' essa era di complessione, cadde nella età di anni ventidue in una pericolosa malattia, attribuita alla troppa continua applicazione agli studj, e che la spinse presso alla tomba. Riavutasi dopo due anni riprese il pennello, e nell' anno appresso, che fù il suo ventesimo quinto fù tolta a nozze. Andò quindi soggetta alle conseguenze del suo nuovo stato, le quali furono mai sempre accompagnate da infermità, tal volta mortali, che nel corso di varj anni interrottamente l'afflissero, nè in tal periodo potè più occuparsi della pittura, come che fosse la sua prediletta; ma dovè solo ad intervalli limitarsi a fare de' disegni di composizione, nei quali ben di leggieri scorgevasi che nè gl' incomodi, nè le malattie, poterono in lei distruggere quella felice disposizione di che l'ebbe dotata natura per divenire pittrice eccellente.

Moglie affettuosa; ottima madre di famiglia: amica sincera, affabile, e capace per le sue dolci maniere di cattivarsi l'animo di chiunque la conosceva: di costumi illibati: divota senza ostentazione, dopo lunga e penosa malattia di petto ricevuti i soccorsi della Religione, e cristianamente rassegnata fù essa rapita ai viventi, e il giorno 28. di Aprile dell' anno scorso giacque nella pace dei giusti.

NOTIZIE ARTISTICHE

Le arti hanno fatto una grave perdita: *Thomas*, pittore di storia ex-pensionario di Francia a Roma, è morto il 18. gennajo in conseguenza di una paralisi al cervello dopo due anni di patimenti. I suoi lavori principali sono: *Cristo che discaccia i venditori dal tempio*, quadro donato dal Prefetto della Senna alla chiesa di S. Rocco a nome della città di Parigi: *Achille di Harlay che resiste alle minaccie di Bussy-Ledere*, *la giornata delle Barricades*; quadro in cui si vedono i faziosi in atto di minacciare il Presidente Molè: questi due quadri appartengono al Consiglio di stato. *La processione di san Gennaro a Napoli*, quadro di genere; *L' Eremita che cerca un asilo durante una burrasca*, esposto l'anno scorso alle sale, e finalmente *un anno a Roma e nei dintorni*.

dall' Eco.

— La Santità di N. S. ha elevato al grado d'Ispettori membri del consiglio d' arte d' acque e strade i Sigg. Cav. Clemente Folchi e Prof. Pietro Bracci consiglieri dell' Accademia di S. Luca: come pure il Sig. Niccola Cavalieri, professore di architettura statica e d'idraulica nell' università Romana e socio di onore della prefata Accademia. Essi erano Ingegneri sotto ispettori.

Agli amatori delle belle arti, VINCENZO GAJASSI.

Forse nessuna storia Italiana è così feconda di sublimi avventure, e di casi degnissimi di eterna memoria come la Fiorentina, incominciando dall' epoca ch' ebbe principio il parteggiare per la punita volubilità di Buondelmonte. Già parecchi scrittori da quel ricchissimo fonte hanno tratti fortunati argomenti di Romanzi, di Tragedie, di melodrammi: nè i Coreografi hanno disprezzato quel campo così dovizioso di vaghissime situazioni, in cui i più forti umani affetti sono a contrasto: ma ancora vi sarebbe da desumer molto, e da spigolare da chi ben s' ingolfasse nella lettura di quei svariatissimi annali.

Ora io mi sono deliberato, non senza consiglio ed approvazione di uomini intelligenti, di offerire le *Storie Fiorentine espresse in cinquanta stampe da me inventate*, *disegnate ed incise all' acquaforte* con tutta la più severa precisione, in virtù di cui verranno ricopiate *le località*, in cui accaddero i fatti illustri, *ed i costumi del vestiario* ed *attrezzi militari*, *e domestici di quell' epoca*.

Tengo per fermo, che questo mio divisamento possa essere coronato dall' ambito pubblico patrocinio trattandosi d' argomento italiano di tanta solenne importanza.

Ogni 20 giorni uscirà in luce una stampa (e anche due) che verrà pagata baj. 25 da coloro che onoreranno con la loro firma il presente Programma, firma che s' intenderà come obbligazione fino alla pubblicazione della cinquantesima stampa. Una Epigrafe sotto le incisioni accennerà l'avventura, e l' epoca.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3: 20 l' anno: per chi andrà a prenderlo alla Direzione sc. 2: 60 all' anno.

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO SECONDO

SABATO 15 MARZO 1834 Num. 9

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni.

PITTURA

Dipinto del Sig. Marchesi.

Tra i più recenti lavori di belle arti, è degno di speciale menzione un dipinto destinato ad ornare le chiesa parrocchiale di S. Vendemiano a due miglia da Conegliano; travaglio del valente Signore Giovanni Marchesi di Rumo nella valle di Annone in Tirolo, ed alunno dell' I. R. Accademia Veneta di belle Arti. Questa tela presenta uno de' più stupendi prodigi operati dal grande Taumaturgo di Padova. la resurezione dell' estinto giovane portoghese per liberare dal già decretato estremo supplizio il cavaliere Boglione padre del Santo, e supposto autore dell' omicidio. Alle soglie di un signorile palagio disegnato con corintia eleganza, s' apre la tomba d' onde sorge a mezzo corpo il non più spento garzone. Il giudice del reato, sta contemplando da un canto con la più scrupolosa attenzione il portento. Dall' altro il delatore, ch' è forse il vero uccisore, combattuto dalla tema, e dal raccapriccio, pende dall' esito del prodigio. Nel centro del quadro il protagonista dell' azione, poggiando la sinistra mano a quelle del padre strette da ceppi, lo addita con la destra al risorto, in attitudine di ricercarlo s' ei fu l' autore del misfatto. La negativa maestrevole espressa dall' indice della destra del giovine, chiarisce l' innocenza del padre, scioglie l' azione.

L' enumerare partitamente tutti i pregi artistici di questo dipinto è impresa riserbata ai profondi conoscitori. A chiunque però non sia del tutto profano nelle squisitezze pittoriche, balza agli occhi la verità, che il nostro Marchesi seppe attingere alla fonte inesausta del bello. Oh come la santità infiora le sembianze del Taumaturgo! Il candor della fronte, la modestia negli occhi, la venustà dominante in tutta la persona, non offesa dalla grave, ma leggerissima tunica, sono dilicatezze che si sentono, ma non si esprimono. E la mansuetudine che brilla nel volto tranquillo del vecchio padre securo del proprio trionfo, ti forza ad amarlo. E quel muto ma eloquente palesatore dell' innocenza, sia pegli scorci sì bene intesi della figura, come per lo squallor sepolcrale delle carni, ti camparisce un vivo cadavere staccato dal quadro. E quel delatore spasimante e sparuto per la coscienza della sua colpa, ti desta abborrimento e dispetto. Tutti i personaggi ricevono quella luce che ad essi conviene, e tutti gli oggetti accessorii mirabilmente armonizzano coi principali. La purezza del disegno e la precision dei contorni, gareggia colla verità e varietà delle tinte, a grado che lo spettatore alla vista di tanto vero combinato col verosimile, rapito da una cara illusione, divide la maraviglia fra la cospicuità del portento, e la magia dell' artista.

Per tutte le quali osservazioni, non possiam che far voti, onde il Signor Marchesi continui a segnare nell' intrapresa carriera orme così luminose e parlanti del suo genio e sapere, ed osiamo affermare che sarà per lui aggiunto un nuovo fiore al diadema immortale che cinge la veneta scuola.

SCULTURA

Sopra una statua del Celebre TACCA *rappresentante amore o il genio della creazione.*
Poemetto inglese DI TOMMASO STEWART, *recato in versi sciolti italiani* DA AGOSTINO GALLO.

Vè' di Ciprigna il figlio in volto umano,
Lavor di caldo prometèo scarpello,
Ve' del creato il divo genio, Amore,
Che regge, volve, e avviva astri, pianeti,
E lor famiglie insieme: in vaghe membra,
Splendente, e bello di beltà celeste,
Par che il vigor di gioventù primiero
Veli col fior di fanciullezza ancora.
Su pelle di lion sedendo, al destro
Lato si piega, e una gentil rattiene,
Simbolo della mente, agil farfalla,
E al cor l' appressa fonte della vita,
Che lento batte, e molce il suo riposo.

Da quella pura fonte ogni soave
Moto deriva, che l' alato insetto
Tramanda alla natura, e da' suoi vanni
Ratto trascorre per gli eterei regni,
E d' uno in altro agli orbi più remoti
Il sottil foco animator si spande.
Sì l' arte colse il più felice sogno
Del greco immaginar, e suo già fatto,
Sembianze diegli effigïate in marmo;
Sublime sogno, che fe creder sorta
Dal sen d' un nume creator un' alma,
Che mille mondi a ravvivar trascorse.
Dal ciel spirato lo scultor potèo
Tracciar forme sì belle, e sì vezzose:
Chè sua mente robusta il ciel raggiava;
Sì che quel sasso in cui sudò dardeggia
Di vital fiamma fervide scintille.
Amor, ombra di gioia, esca soave
Al misero mortal te veggo alato:
Ah che mai penne a te non fosser sorte!
E prigion de la terra in ceppi avvinto!
Ma al cielo, alla virtù qual vera gioia
Restar potria, se qui la desse Amore!
Al batter de' suoi vanni in cor le fibre
Ci batton del piacer, e lui fuggente
Sol conoscer ci è dato, allor che in preda
Al duol ci lascia: perchè il dolce incanto,
Quella felice illusïon sol vive
Ne' sogni di memoria, e di speranza.
Ti appressa al marmo affigurato, e tosto
Un senso interno tel palesa un dio.
Certo ideal beltà nacque nel cielo
Pria che vestisse umane spoglie in terra:
Onde consona de' mortali al core
Il magico poter che d' essa emerge,
Qual d' unisone lira il suon concorde.
Quanta beltà ne' tondeggianti membri,
Qua' la fronte sporgente adornan lievi
Ricci, e fann' ombra al colmo, e niveo collo;
Agil sorvola un tremulo sorriso
Da' labbri suoi, e mostra il cor nodrito
Alla soave melodia celeste:
Aerea quasi, e trasparente brilla
Sua diva forma, e par che dentro il marmo
Serpan le vene, e l' arte creatrice
Scorrer vi faccia de la vita il moto,
E de' più puri, e dolci affetti un rivo.
Ah! se giacesse su fiorita piaggia
Quel vago corpo da l' argenteo sparso
Chiaror di Cintia fra 'l notturno orrore
Creder potria qualche amorosa ninfa
Date a un mortale de gli dei le forme.
Dolcemente inchinato, e in abbandono
Le membra, inorgogliar fa la natura
Che con la sua rival per lui contrasta:
Scherzar gli veggo intorno innamorato
Di Febo il raggio, e par che nuova accresca
Luce, e si accenda di maggior splendore.
Cotanta in esso è l' armonia del bello,
L' opra è sì vaga, e sì perfetta in tutto,
Che il tempo sembra ad ammirarla intento
Frenar le piume, mentre sonneggiante
Stassi immobil natura, e quasi estinta,
Finchè spieghi la mistica farfalla
Il vol represso, ed a' languenti mondi
Aura di vita un' altra volta infonda.
Ma che? quella dolcissima quïete
Annunzia un nume, che al pensier prefisso
Dal ciel volga la mente, e mescer goda
Un' altr' alma a la sua, che il tutto avviva;
Perchè da dolce attrazïon sospinti
I puri spirti son felici appieno,
Se a confonder si vanno ad altri insieme.
Quel giovinetto alla farfalla unito
Con gioja intende chi la mente ha pura:
E tale affetto lo scultor sentìo,
E sì la prima volta in quel gentile
Lavor l' espresse, che dal troppo foco
L' acceso cor fu sopraffatto, e vinto (*);
Ond' ei lottando col suo fragil limo,
Pria che volgesse l' affannoso spirto
Al ciel, l' estrema folgorante immago
A noi lasciò del suo sublime ingegno.

(*) Lo scultore cessò di vivere poco dopo di aver terminata la statua.

ARCHITETTURA

L' indole dell' Architettura nel secolo XIX. Disertazione dell' Architetto GASPARE SERVI, *letta in una Adunanza tenuta dagli Accademici Tiberini.*

(*Proseguimento*)

Oltre il *Vici* bello è il ricordare un *Giuseppe Camporese*, un *Basilio Mazzoli*, un *Zappati*, un *Giuseppe Palazzi*, *e il Bracci*, *il Francesco Belli*, l' *Antinori*, *il Marchionni*, *il Casella*, il Martinetti che diero tutti saggio d' avere attinto a fonti sicure l' arte alla quale s'erano dedicati e per loro sorger si vide e la Chiesa di Salisano, e il Palazzo pubblico di Rappagnano, e la porta di Terracina e il monumento a Benedetto XIV, e la sagrestia Vaticana, e il casamento rimpetto la Chiesa di S. Carlo al Corso; ed innalzarsi il Monumento sù la Piazza del Ponte s. Angiolo nella fausta circostanza che reduce dalla cattività tornava a benedire i suoi figli il tanto bersagliato Pio VII; e seguire la bellissima metamorfosi del Cortile nel Palazzo dei Principi Doria in una deliziosa Galleria da basso; nè sono da tacersi le escavazioni e restauri del Colosseo, lo sterramento degli archi di Settimio Severo e di Costantino, pel primo de' quali l' operazione indarno fu tentata fino dai tempi del divino Michelagnolo, e tante e tante fabbriche e restauri che lungo sarebbe il numerare.

E che venturosamente per noi e per chi verrà da noi nel Secolo XIX il maggior numero degli Architetti a tutto studio fugga *cane pejus et angue* i difetti in cui erano caduti i grandi cinquecentisti, ben con eloquenza lo svelano molti fra tanti edifici, ne' quali ogni membro è in funzione e si provvede agli agi, e non si scompagna la vaghezza dilettevole dall' utile solidità. (a)

E qui, per quanto il breve limite del tempo accordatomi ora me lo permette, lecito mi sia d' accennare alcune almeno, se non tutte le opere delle tante, la cui vista ci persuade e conforta.

E già quel maschio ingegno di *Raffaello Stern* a noi: ahi, cruda morte! innanzi sera rapito, nel nuovo e magnifico braccio del Vaticano Museo un parlante monumento ne lasciò de' suoi ben condotti studi sull' antico; e *Pasquale Belli* ben lo emulò nel leggiadro e ben' ideato proseguimento di quel grandioso Edificio. Devesi anche a lui la decorazione esterna tanto della Chiesa di s. Maria della Consolazione, quanto di quella di s. Andrea delle Fratte. Fino all' estremo de' suoi operosi giorni diresse con sommo accorgimento, come Architetto in capo i moltiplici lavori incominciati per provvida sovrana volontà per far risorgere rediviva dal rogo la Basilica Ostiense.

Se lo sguardo volgete là ve' l' Anfiteatro di Flavio è volto al Celio ed al Palatino, vedrete un restauro degnissimo dell' età di Pericle e d'Augusto, e vi parla del Valadier. Seppe quel valente Architetto innalzando un solido sperone con amorevole diligenza gli ordini mantenervi dell' antica bellissima Architettura. Bello, commodo, elegante è il teatro Valle da lui edificato. Ben' intesa la facciata di S. Pantaleo, e da tutti commendato il restauro dell' Arco di Tito.

L' ingrandimento a cui si stimò dover estendere la piazza del Popolo, sparir fece una bella opera del Giulio Camporese: dir voglio della Caserma, che ben palesava il talento di lui che l' aveva immaginata e diretta.

Chi non ammira le belle linee che compongono il casamento inalzato a fianco della Chiesa devota a s. Claudio de' Borgognoni? È opera del Sarti. E sua è la pianta, e suoi sono i compartimenti del Tempio, che va ora costruendosi in Terracina; e in questo proggetto fu a lui

guida e consigliero un' Eminentissimo Principe, Mecenate amplissimo, conoscitore profondo, ed amator passionato delle arti belle, e banditore di quel vero bello architettonico, onde in tanta fama saliva l' immortale Palladio.

Svelano lo studioso e felice ingegno di *Clemente Folchi* le difficili operazioni meravigliosamente immaginate ed eseguite per la sicura inalveazione dell' Aniene, già si prodigo di mortali affanni ai Tiburtini, quanto era stato ferace di pittoresco diletto nella sua capricciosa cascata. Ne è da tacersi che sono degno argomento di laude i stabili e ben concepiti ritrovati del *Palazzi* e del *Cavalieri* onde venire a capo di allacciare le tante vene delle acque potabili da cui emerge una delle ricchezze della nostra Roma.

Ah! perche la facciata del casamento dei Conti Ceccopieri a monte Catino è condannata a rimanersi in un vico? Quel grazioso concetto del *Poletti*, Architetto Filosofo, meritava un' area più vasta, la cui mercè meglio ammirar si potesse la bella combinazione delle linee, e la ragione di tutti i membri in funzione.

Erudito è il *Canina*, ce lo svelano a dovizia i suoi scritti; e ben poi nella prattica riunir seppe maestà e capriccio nel nuovo ingresso alla gran Villa del munifico Prence Borghese. Parla bene della conoscenza architettonica del *Gioan. Domenico Navona* la fabbrica delle lumiere presso Civitavecchia; e fa conoscere devoto dell'Architettonica semplicità il *Bracci*, nei disegni d' una Fabbrica che anderà ad erigere quanto prima lungo la via del Corso nella vicinanza della Piazza del Popolo. (b)

L' ordine jonico venne trattato con grazia e decoro dal *Salvi* Preside vigile della Pontificia accademia di s. Luca in una elegante fabbrichetta lungo il corso alle case brugiate. Nel palazzo comunale della delegazione di Velletri mostrò come addentro ei sappia nell' Arte, accoppiando l' imponenza delle forme alla semplicità delle linee.

Nell' altare poi bellissimo di eletti marmi, cui fanno ben' intesa decorazione ricchi abbellimenti in metallo messi ad oro, ed intersiati da pietre di gran prezzo, svelar seppe, egli che per sovrano ordine del sommo Gerarca, l' immaginava, il disegno come abbia aggraziato l' ingegno, ed emulo far sappiasi di quanti come aquila spiccarono il volo. Questo altare, che il genio del nuovo romano Augusto, il XVI Gregorio mecenate delle arti, e che ama tingere in oro il secol suo imperò al *Salvi*, ora inviato in dono alla Corte di Vienna, farà fede sulle sponde del Danubio che questa Roma a dispetto delle sinistre vicende che da tanti e tanti anni la travagliarono, risorger vede nel suo seno quel bello stile Architettonico, che improntò un aureo nome in fronte ai più fortunati secoli dell' Arte.

È ben consolante per noi romani, che l' invido straniero che l' alpi varca e i mari per ammirar la nostra Roma, è costretto a plaudire al genio degli odierni architetti, anche ad onta dei non pochi, e non infrequenti capricci dei Proprietarii, ora stimolati da bizzarrie inconcepibili, ora dalla macra avarizia.

Ben dir potrei con *Messer Francesco*: " non potrei di tutti i nomi dirti ,,; che se ad uno ad uno nominar io volessi que' valenti che con le opere lasciano testimonianza di buon gusto, e nel buon gusto, addestrano gl' iniziati, e tacer mi sarebbe impossibile d' una domestica gloria facendo parole di colui che m' ebbi in severo institutore ed in Mentore fedele, e cui avvinto sono col duplice infrangibile nodo di riconoscenza e di sangue: ma in me il tacere fia bello, come in altri è bello il parlarne. Ah! sì, e lietamente lo dico, dalla più gran parte dei monumenti che e di recente qui sursero e si vanno sotto i nostri occhi edificando, vaticinar si può rediviva l' epoca della buona Architettura.

Ma . . . forza è pure il dolorosamente ripeterlo, infelice è troppo la condizione degli Architetti. Rarissima loro s'apre la via per salire in fama, ed i venditori di larghe e fallaci promesse si sono diramati ovunque ed hanno invaso anche il sacro regno delle arti. Quindi è giusto il lamento di chi scorge taluno di costoro che a tutt' uomo lambiccando si vanno lo scarso ingegno, e si logorano il poco intelletto per rovesciare dal ben meritato seggio gli Architetti, che stillarono onorati sudori dalla fronte per apprendere un' arte difficilissima, e che non s' apprende nè sotto coltre nè seggendo in piuma. Questi cerretani destramente insinuandosi nell' animo di que' pochi che han volontà di fabbricare, ora con mielate artificiose parole, ora con amari e maligni sarcasmi, or con la scaltra soavità, cercano di salir sublimi sulle ruine e le ceneri degli altri.

(*Sarà continuato*

(a) Frà queste non è certamente da annoverarsi la nuova sorgente fabbrica lungo la via del corso che fà cantone con le convertite, ove veggonsi profusi i ghiribizzi, e non in poco numoro. Nel secolo della filosofia ghiribizzi architettonici . . .

(b) La medesima ora che vede la luce la presente disertazione è quasi condotta al suo termine.

VARIETA'

Lettera scritta dal Sig. Cav. Francesco Maria Depretis Gonfaloniere di Urbino al Sig. Principe D. PIETRO ODESCALCHI; *in nome della città.*

ECCELLENZA

Dall' Emo Sig. Cardinale Albani Legato è stato favorito al Magistrato, in nome di Vostra Eccellenza, l'egregio dono della sua storia del ritrovamento delle spoglie mortali del nostro Raffaello. Un libro dettato con tanta grazia di affetto, con sì maravigliosa eleganza di narrazione, sarà eterno, come la memoria del fatto che n' è il soggetto. A noi, in leggendolo, è parso d' essere di que' fortunati che assisterono alla scoperta; e così crediamo che parrà a quanti lo leggeranno: imperocchè siam certi, ch' esso ha conseguito questa difficilissima lode d' aver dipinto, non raccontato, il rinvenimento del sepolcro di quel divino pittore. E già qual materia potea darsi più opportuna, più nobile da esercitarvi il suo elevatissimo ingegno? Quale più meritevole di essere cantata dalla solenne Musa del Sig. Marchese Biondi? Quale più acconcia ad essere congiunta alla pubblicazione delle notizie aneddote raccolte dal Sig. Cav. Visconti? Se non che la storia produrrà, chi attentamente la consideri, anche un effetto di bene necessarissimo all' età nostra troppo disviata, innamorandola ne' quieti e sinceri studi, e verso quelli ritirandola, ne' quali sta e starà sempre la vera grandezza italiana. Se Roma adunque, se ogni paese, dove suona venerando il nome di Raffaello (e dove non suona?), avrà da saper grado a V. E. del suo aureo lavoro, può Ella imaginare, piuttosto che io esprimere, quanto sia e sarà specialissimo e perpetuo l'obbligo del Magistrato pel ricevuto presente, e quanta fama di umanità sarà per venire dall' essersi degnata di dare un testimonio di rara cortesìa alla patria, ora umile, del Sanzio; il quale la riverì a segno, da compiacersi delle sue opere in quanto anche a lei tornavano in onore ec.

Del medesimo al Sig. Cav. GIUSEPPE FABRIS

Chiarissimo Signore

L' onore che la S. V. si è compiaciuta di fare a questa patria di Raffaello, presentandola (col mezzo dell' Emo Sig. Cardinal Albani Legato) di sei esemplari delle quattro litografie impresse sul trovamento delle sue spoglie mortali, sarà sempre agli Urbinati oggetto di riconoscente ammirazione, e di giusta gloria: e V. S. e i suoi illustri colleghi ne trarranno lode perpetua di singolarissima generosità. Imperocchè nè noi potevamo aspettarci od ambire maggior favore; nè le arti potranno mai raggentilire per modo i loro cultori, che se n' abbia a vedere un esempio di cortesia più splendida di questa del congiungere alla venerazione verso uno stupendo artista anche un atto di spontanea benevolenza verso la terra dov' è nato. Mi permetta adunque che io, da parte dell' intera città ne renda i più dovuti ringraziamenti a lei ed a tutta la nobilissima congregazione; colla quale voglio ancora rallegrarmi, che per sì chiara opera si mostri al modo meritevole del nome, con cui è appellata.

E poichè abbiamo letto, che forse ai 7 del venturo Aprile si faranno nel Pantheon solenni esequie a Raffaello, abbiamo preso tal animo pel ricevuto dono, che osiamo di pregare V. S. che, cumulando grazia a grazia, voglia concedere, che a quelle vengano formalmente ammessi due nostri deputati; acciocchè in tanta celebrità non si desideri nè anco, dirò così, il parentado di lui. ec.

DEGLI IMITATORI DEL MILIZIA

La Satira non fu mai l' essenza del vero spirito scriveva *Lorenzo Stern*; *e nella maniera che v' ha differenza tra l' amarezza e il sale, v' ha differenza tra la malignità e la gentilezza del diverbio*. Ora questa parole vorrebbono essere diramate come una catechistica circolare a tutti coloro che si fanno ad imitare il *Milizia* e lo imperchè non sanno. Scimmiettar quel valoroso che trovossi qual nuovo Orazio a fronte dell' esercito di Porsenna a combattere soletto contro la vasta falange degli artefici trascinati dalla *moda* che appiccavasi agl' ingegni mezzani e grandi, non è impresa infantile, nè dalla presente condizione de' tempi richiedesi. Imperocchè si dovrebbe pur riflettere che quello scrittore atrabilare oltre i talenti sortiti da una cortesissima natura arricchita avea la mente di moltiplice erudizione ed assuefatto l' occhio alla contemplazione del vero Bello nei monumenti dell' arte. Non uscì quindi in campo qual nuova recluta ad armeggiare con mano inesperta: d' altronde quantunque negar non si debba che sianvi anche a dì nostri parecchi sconci nelle arti belle, pure la ragione ha fatti tanti progressi, che le infermità artistiche vanno piuttosto sanate con i blandi farmachi della Filosofia che con gli acuti stimolanti dell'ironia e della critica mordace. Il Milizia apparve e se ne venerò il sapere, e se ne temè la collera, ma ora sono vani spauracchi da putti gli artifizj rettorici che si pongono in uso da uno sciame di piccoli Milizia in erba, sciame di cui nemmeno può dirsi che sia *longo proximus intervallo* al suo modello: perchè difformità d' ingegno e di studj lo rendono da lui le mille miglia lontano. Il suolo nostro è abbastanza cruento nè campi di Marte, nol sia nè contrasti artistici letterarj: ma vi s' inalberi lo stendardo della urbanità, e non vi sia straniera la voce della cortesia.

Cerchisi di persuadere con l' acutezza del raziocinio: vi si spargono i fiori della eloquenza: ma d' una eloquenza non concitata e quasi rovente: la logica abbia un' ara più frequentata, e più lunghi sacrifizj. Per ridurre al buon sentiero i traviati non dee usarsi il Laconico Epigramma, o il volante sarcasmo; ma il ben condotto argomento, che a stilla a stilla insinuandosi germogliar faccia la conoscenza e l' amore del bello.

Vero è che a dì nostri pare che in letteratura sia nato per contagio l'amor de' trionfi, come da oltre mezzo secolo ne facciamo lettura sulle Gazzette, e che quindi, purchè si vinca, non si badi al dolorare dei vinti; e si goda solo di contemplarli, o crederli atterrati.

E tacer non voglio che ora la mordace ironia ha quasi ottusa la punta de' suoi dardi, perchè può dirsi con certezza, che sono quasi sempre gli stessi che si scoccarono da Milizia in poi; e quando le punte sono ottuse, le ferite non passano l' epiderme; ma le armi della logica sono sempre infallibili; Quindi raccomandiamoci di cuore a questo un poco troppo trascurato Galateo.

Gaspare Servi

NOTIZIE ARTISTICHE

Francfort ha offerto agli amatori della musica istromentale una curiosissima novità,: è questa un Capo-lavoro fra gli Organi, ed è non meno ingegnosa, che sublime opera di M. C. F. Walker. La Chiesa dei Pentiti è quella che ne ha fatto l' acquisto. Quest'organo ha seicento voci squillanti, e costa trentantamila Fiorini. Il suono che n' esce è pieno di religiosa maestà, ed a Chiesa vuota, produce un' effetto fatale a chi è dotato di troppa squisitezza di nervi; perchè sopportar non lo ponno, e sono costretti a partirsi per non soccombere al deliquio. I tre gran cannoni che sono nel pedale hanno trentadue piedi di altezza, ed un' auna e mezza di diametro; dodici mantici di grandezza colossale forniscono vento abbondevole a questa macchina gigantesca. Le soavi armonie di quest' organo obbligano fino le lagrime; ed hanno un meraviglioso crescendo, e decrescendo.

— *Sebastiano Onestini*, giovine pittore di liete sperenze è stato eletto di recente a Pittore onorario di S. A. R. il Duca Lucca.

— In Roma è uscito il primo fascicolo dell'*Ape*, giornale delle belle arti diretto dal Sig. Marchese Giuseppe Melchiorri socio ordinario della pontificia accademia Romana di Archeologia, e contiene le incisioni e le descrizioni di un quadro di Melozzo In Forlì rappresentante il Platina a' piedi di Sisto IV; dell' ingresso di Francesco Sforza in Milano, dipinto del Barone Vincenzo Camuccini; del bassorilievo delle Parche, scultura del commendatore Alberto Thorvaldsen.

Quest' Opera veramente degna di Roma ha avuto ottimo principio, talchè v' è buona ragione per isperare, che proseguisca sempre in meglio.

— Il Sig. Prof. Francesco Alberi, cattedratico di pittura nella pontificia accademia delle belle arti di Bologna, si propone di pubblicare in ogni sei giorni un giornaletto intitolato: *La Ricreazione*, dove tratterà di scienze, di lettere, e soprattutto di belle arti.

AVVISO AGLI AMATORI DI BELLE ARTI.

Quasi tutte le provincie degli Stati da cui è divisa la nostra Italia, ebbero in ogni tempo molti uomini insigni, che si distinsero grandemente nello esercizio nobilissimo delle arti del disegno. In varie particolari Storie, stampate nelle principali città delle dette Provincie, celebraronsi i nomi, e le opere degli artisti italiani, onde ben chiara di loro per tutta Europa suona la fama. Però frà le poche Provincie, che ancora rimangono prive di tali storie, la provincia Picena, che Marca d' Ancona pur viene chiamata, sebbene illustre non meno delle altre per soggetti segnalati nelle scienze, nelle lettere, e nelle arti, mancava di un libro, il quale descrivesse la vita, e le produzioni degli artisti, che in essa fiorirono.

A questa mancanza volle provvedere con sollecitudine un Signore della città nostra *il Marchese Amico Cavaliere Ricci*. Egli mosso dall' amore, che porta veracemente alle arti italiane, da non pochi anni attese a raccogliere notizie, e documenti, a percorrere città, e terre, ed altri luoghi anche più remoti della sua provincia: e non risparmiando nè spesa, nè fatica alcuna si diede con indefesso studio, e con assai diligenza a farne la illustrazione. Per la qual cosa scrisse le *Memorie storiche delle arti, e degli artisti della provincia Picena*.

Divise queste memorie a capitoli, cominciando l'erudito suo lavoro dall' epoca, che dicesi de bassi tempi, e progredendo fino alla metà circa del secolo XVIII. è stato condotto da lui a termine. Sì lodevole opera venne tosto giudicata da quanti vi avevano cognizione degna di vedere la pubblica luce, non solo per le interessanti, e nuove notizie ch' ei raccolse, ma eziandio pe' giudizj dettati con quell' intelligenza, e sana critica che in tali opere si richiede. Il perchè desiderandosi da molti di vedere pubblicato lo scritto di lui, io fui premuroso di fargliene domanda: ed egli gentile, e cortese me lo concesse.

E ora, che per mia cura sarà dato alle stampe con la più possibile accuratezza tipografica, parmi opportuno avvisarne gli amatori di belle arti, che il prelodato scritto verrà pubblicato per associazione entro il corso di quest' anno in due volumi in 8. nella forma, e nel carattere simile al presente. Il prezzo è fissato a baj. 2. il foglio avvertendo bensì, che le spese di porto, e dazio staranno a carico degli Associati. Le firme si ricevono nella nostra Tipografia, dai principali librari d' Italia, e da distributori di quest' avviso. L' EDITORE: *Alessandro Mancini*

AVVISO

Le associazioni al presente Giornale si prendono in Milano all' ufficio dell' *Eco*, Galleria De Cristoforis. In questa nostra Direzione poi si prenderanno le associazioni all'*Eco Italiano*, ed all' *Eco Tedesco*.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA

IL SABATO

D'OGNI SETTIMANA

PREZZO

In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3: 20 l'anno: per chi andrà a prenderlo alla Direzione sc. 2: 60 all'anno.

IL TIBERINO

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO SECONDO

SABATO 22 MARZO 1834

Num. 10

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni.

SCULTURA

Bassorilievo in avorio, lavoro del secolo XVI.°

Fra i molti egregi lavori lasciatici dai nostri artisti del secolo XVI occupano un luogo distinto non pochi bassirilievi in avorio, in corniole, e simili, dove all' eccellenza del disegno e della esecuzione si uniscono la preziosità della materia, e una certa grazia che loro acquista la picciolezza medesima della mole. Uno di questi lavori, e migliore senza confronto di quanti io n' abbia veduti, è un bassorilievo (*alto* 11. *poll.* 4. *lin.*; *largo.* 8. *poll.* 9. *lin.*) rappresentante *la Deposizione dalla Croce*, scolpito in dente d' ippopotamo. L' opera originale, posseduta dalla sig. Nina Marobbio, viene attribuita a Michelangelo, a cui si crede che l' allogasse il Pontefice Giulio II: il sig. D. Testi poi ne fece nello studio del celebre Toschi una diligente incisione a contorni, che fu dedicata al conte Paolo Tosi di Brescia.

Tutto il bassorilievo (diviso in due soli pezzi pel lungo) si compone di diciannove figure quattordici delle quali appariscono nella loro intierezza le altre ci sono, qual più qual meno, celate dal vario aggrupparsi fra loro. Tutte poi insieme si possono considerare come distribuite in due masse principali; l' una cioè di coloro che attendono a calar dalla croce il corpo del Salvatore; l'altra degli uomini, e delle donne che ai piedi del sacro legno o guardano ansiosamente ai compagni affaticantisi in quel nobile ufficio, o struggonsi nel desiderio di toccar finalmente l' oggetto del loro amore, o compresi da profonda tristezza dimostrano nei volti e negli atteggiamenti l' angoscia che dentro li vince. Nella prima di queste due masse l'artista ebbe bisogno di un'immensa perizia nell' arte degli scorti, e ben ne diè prova componendo con mirabile felicità le sue figure in tutti i più difficili atteggiamenti, in tutto lo sforzo dei muscoli, senza mai dilungarsi dalla legge suprema della bellezza così nel tutto come nelle singole parti. Nella seconda spaziò pei campi del bello, della grazia, dell' affettuoso, e vi colse la cima della perfezione. Però chi guarda nella parte superiore crede di scorgervi tutto il grande ardimento del Buonarruoti; chi discende coll' occhio nella parte inferiore vi ravvisa la grazia dell' Urbinate e della sua scuola; e ciascuno poi è condotto a conchiudere che questo lavoro deve di necessità appartenere ad uno di que' pochi stupendi ingegni del secolo XVI, ai quali fu dato esser grandi e perfetti in tutte le varie ragioni dell' arte.

A me non sarebbe possibile descrivere questo bassorilievo; nè mi parrebbe di poter mai trovare parole le quali o nella forza o nella grazia potessero uguagliare la perfezione delle cose vedute, o ritrarre bastevolmente l' immagine che me ne siede nell' animo. Tuttavolta in servizio di coloro che non potranno vedere nè l' opera originale, nè l' incisione del Testi, mi sforzerò di darne qui una breve notizia.

Per mezzo di due scale alcuni già sono ascesi sulla croce; e staccatone il sacro corpo, lo vengono diligentemente calando. Uno di costoro postosi cavalcione sul- l' asta trasversale della croce, e puntellatosi col destro braccio su quella, allenta colla manca mano una fascia che cinge e sostiene il petto del Salvatore. Un altro, asceso anch' egli fino al sommo di una delle due scale, sorregge pel destro braccio l' Uom-Dio; e tutti e due insieme lo vengono a poco a poco concedendo ai compagni che sotto di essi lo ricevono e lo sostentano. Infatti uno di questi, cacciatosi col capo e col petto nel vano fra due scalini, mentre colla destra assicurasi il meglio che può, distende il braccio sinistro per farne puntello al Deposto, il cui corpo tutto si viene inclinando verso di lui. Intanto dall' opposta parte due altri compagni secondando il costoro ufficio impediscono che il sacro corpo precipiti, e l' uno afferra la fascia che il cinge a mezza la persona, l' altro sostiene, non sai ben dire se con più sforzo o più amore, la manca gamba; mentre la destra abbandonata si stende ad un altro più basso. Gli scorti di queste figure secondo le varie e difficili loro posizioni sono prodigiosi così di forza come di verità e di effetto. In mezzo poi alla contrazione delle loro mem-

bra non di rado violenta per necessità e, quasi potrebbe dirsi, penosa, è mirabile l' artificio con cui l' artista seppe comporre tutte queste figure per modo che nulla mancasse alla quiete, alla nobiltà, ed a quel sentimento di venerazione e di sublime tristezza che dal soggetto si richiedeva.

Le persone che stanno ai piedi della croce compongono alla destra dello spettatore un gruppo di due vecchi e di una donna; a manca un altro gruppo di due donne e di un uomo, dietro a cui si veggono le teste di due vecchi; e più in dietro ancora emerge la testa di una giovane donna che stende in gran dolore le braccia verso il divino Deposto. Nello spazio che disgiunge i due gruppi già detti, e vicino al tronco della croce presentasi una figura seduta: il suo dolore è sì grande che il capo gli s' inclina fra le ginocchia, e le braccia abbandonate da ogni vigore pendono fin quasi al suolo. Dietro a questa figura un' altra se ne vede che sta, se non erro in ginocchio, e tutta occupata dal suo dolore, non par che si accorga di appoggiarsi al dorso dell' altra. Finalmente una donna è volta al Salvatore che scende, per modo che se ne veggono solo le parti posteriori. Già tutta par che s'innalzi nell' impeto del suo affetto per toccare l'Uom-Dio; ma il dolore la vince; il manco braccio, tuttora sollevato, visibilmente declina per manco di forza, la testa le si ripiega sugli omeri, e così anche il destro braccio. È mirabile a dirsi l' affetto che spira da tutta questa figura, sebbene il volto ne sia tutto quanto celato allo spettatore. Ma le parole (convien ripeterlo) non potrebbero mai ajutarmi abbastanza nella descrizione di un' opera di sì prodigiosa perfezione. L' ardimento e la castigatezza, la forza e la grazia, tutto qui trovasi unito e condotto a naturale e soave armonia. Rispetto poi all'esecuzione di questo disegno nella materia in cui fu scolpito, chi non abbia veduto e considerato la morbidezza delle carni, le pieghe delle drapperie, la squisita finitezza delle estremità; non potrà mai giungere ad apprezzarla degnamente, per quanto altri si sforzasse di venirgliela descrivendo. Tanto è in questa parte la bellezza e la diligenza del lavoro, che alcuni pigliano di qui argomento per mettere in dubbio se ne sia autore il gran Michelangelo, affermando che una tanta pazienza non si ravvisa in nessuna altra opera di quel terribile ingegno. Nè io oserò metter parola in siffatta quistione: solo dirò che se il Buonarroti fu tra gli artisti ciò che l' Alighieri fra i poeti, anche nella *Divina Commedia* si trovano alcuni episodi dove i versi e lo stile attestano una diligenza minuta e solerte di cui in generale non parve studioso il cantore del *morto mondo*.

Una sola cosa restami a dire prima di chiudere questo articolo. Il ch. sig. Cicognara nel lib. V, c. 7. della sua grande opera descrive colle parole dell' erudito sig. G. B. Vermigioli una *Deposizione della Croce* in avorio, che alcuni potrebbero forse confondere con quella da me annunciata. Ma la somiglianza non è così perfetta come pare al primo sguardo. Perchè il Vermigioli parla di venti figure, e il nostro bassorilievo ne ha soltanto diciannove; poi divide in due *gruppi* le persone che stanno ai piedi della Croce, mentre qui invece si veggono bensì i due *gruppi*, ma poi vi sono altre figure staccate da quelli, ed alcune anche affatto isolate. Finalmente egli dice che quel bassorilievo trovavasi nel Museo Oddi in Perugia, d' onde si sa poi che fu, non è ancora gran tempo, venduto; e questo per lo contrario appartenne ai Borboni di Parma, ed è posseduto già da ben 28 anni dalla famiglia Marobbio. Per tutto ciò si conchiude che il bassorilievo descritto dal signor Vermigioli non è da confondere col nostro; nè sarà meraviglia se l'eccellenza di questo capolavoro potè invogliare più d' un artista a copiarlo o meglio dirò a imitarlo in un secolo qual fu il XVI, in cui i buoni operatori erano molti, e molti eziandio gli amatori delle arti.

Questo bassorilievo pertanto posseduto dalla signora Marobbio è senza dubbio un' opera stupenda, e nel suo genere una delle più preziose eredità tramandateci da quel secolo in cui le arti italiane furono tanto gloriose. Se mancano le prove per attribuirlo al Buonarroti, esso però per la sua grande bellezza, così nel concetto, come nel disegno e nella esecuzione, può benissimo essere pareggiato colle opere più perfette di quel signore delle arti. Resta che qualcuno dei nostri ricchi facendone acquisto impedisca che un tanto tesoro vada perduto per l' Italia ove nacque.

F. Ambrosoli.

PITTURA

Di un dipinto di FRANCESCO COGHETTI *da Bergamo, che rappresenta* GAETANO DONIZZETTI *rinomato Compositore di Musica.* (1) *Parole di* GIACOPO FERRETTI.

Vive nella tela, e giuri che con la mano sinistra prova sull' armonica tastiera un' accordo, mentre la destra ha abbandonata la penna, che poco innanzi fidò ai fogli le filosofiche melodie, che ben dovranno un giorno con magico incanto la fervida Francia e l' accigliata Inghilterra. Il Pittore colse un momento difficile ad esprimersi: quello della inspirazione in un Compositore di musica, che la stessa non è che in un Poeta, per quanto Poesìa e Musica siano salutate sorelle. Il Poeta quando non ha violate le leggi del ritmo, e scelse convenienti parole a incarnare il non volgare concetto, è presso alla meta; ma il compositore di musica meditar dee, nel momento istesso ch'è colpito dall' estro, il valor della voce cui affida le sue melodie, e quello degl' istromenti che debbono far loro corteggio. Quindi l'inspirazione musicale è mista di profonde e gelose considerazioni, e tutte legger le poi nelle ciglia del *Donizzetti*, e in quegli sguardi aquilini, che diresti immobili misurare innanzi a loro un nuovo mondo, il mondo che crea un Compositore con la svariata combinazione delle poche note, da cui tutta risulta l' architettura ingegnosa dell' inganno musicale. Il poeta inspirato ha sempre un non so che simigliante al disordine del furore; ma in quella bella fisonomia Italiana, benchè concitata dalla violenza dell' estro, ammirar devi un' armonica serietà, una dignità imponente, un volere filosofico che padroneggiando la sua inspirazione sedurre non se ne lascia dalle attrattive, ma ne calcola le forze, e ne bilancia accortamente gli effetti –. Scolorato è il suo volto, e quale lo resero le notti vigilate armonizzando le sventure del *Paria* ramingo, la visione profetica del minaccioso *Noè*, i furori del tradito *Cardenio*, e le amorose follie del *Cantor di Goffredo*; ma fra la pallidezza d' un volto che ti avvisa come quel fecondo ingegno siasi logorato nello studio, e quel cuore senta altamente, ed altamente esprimer voglia perchè in altri cuori i suoi sublimi affetti trasfondansi, tu ben t' accorgi che il sangue affollasi verso la testa pensatrice, che la diresti travagliata come quella di Giove gravida di Minerva. La sua figura è oltre il vero. Il disegno ne è largo e non manierato. Le mani, precipuamente la destra, sono bellissime, e vi scorre il sangue e la vita. Egli è seduto presso quello strumento che lo avverte per mezzo de'suoni sulle ben trovate melodie; poichè l' estro le dettò, e le approvò la ragione. Indossa una giubba serica di colore oscuro, sopra cui risalta una specie di zimarra con larghe e corte maniche di velluto verde-bruno guernito riccamente di pelo d'orso, lo che dà a questo dipinto un' aria solenne, ed un tuono caldo di colorito degno della più bella epoca della veneta scuola. Rapir ti senti guardandolo, e t'è forza rimanertene estatico a considerarlo a parte, diviso fra l' affettuosa venerazione che ti desta il compositore, la cui fantasia viaggia fra l'armonia delle sfere, e le meraviglie che in te fa nascere un così illustre dipinto –. Di molti ritratti si dice che parlano; ma di questo non può dirsi; chè il *Coghetti* volle che dicessero tutti: ei pensa, e fu inspirato da una dotta armonia: e tutti, quanti il veggiono, il dicono: perchè pare che abbia trovato in quel momento o il *Terzetto dell' Esule, o il Finale di Bolena*. Egli non istà con le labbra in atteggiamento di dischiudersi un cotal poco al canto; perchè i gran compositori di musica, simili a Pittagora, odono i concenti anche nel silenzio, e questo privilegio li divide dal volgo. Se anche non fossero sotto le sue dita i tasti del Pianoforte; anzi se questo strumento neppure apparisse al suo fianco, tu dir

dovresti: è un compositore di musica che ha incontrato il sospirato sorriso della misteriosa sua inspiratrice. – Siano lodi al concetto del *Coghetti*, siano lodi al suo pennello. Fu ardire felicissimo coglire quel fuggitivo momento; maggior felicità l'affidarlo alla tela. Duolmi che un lavoro di tanta pittorica dottrina sia da pochi ammirato, chè a pochi è dato il vederlo; e fo voti perchè o litografato o inciso un si bel dipinto varchi l' alpe e il mare diramando i nomi dei due valenti Bergamaschi, che sulle rive dell' Orobia rinascer facendo i portenti ammirati sulle sponde dell' Ilisso, invidiar non fanno alla Grecia Timoteo e Polignoto. Il tempo, che tacitamente scorrendo matura i più sublimi umani giudizii, tardar non può a far ragione al vero, che, simile al raggio prepotente del sole, rompe al fine la importunità delle nebbie, e sfavilla, ed arde, e feconda, e l' ammirano, tutti, o almeno nol negano; perchè colui che nol vede, fosse anche di ghiaccio, lo sente. —

(1) L' altezza del dipinto è Palmi sei, oncie nove, e la sua larghezza palmi quattro ed oncie sei, misura di passetto.

ARCHITETTURA

L' indole dell' Architettura nel secolo XIX. Disertazione dell' Architetto GASPARE SERVI, *letta in una Adunanza tenuta dagli Accademici Tiberini.*

(*Proseguimento e fine.*)

E vi hanno... così non fosse! di quei che nulla curando l' esempio de' grandi Mecenati filosofi (come un Principe di Piombino, un Principe Corsini, un Principe Borghese, ed altri che le pregevolissime doti d' ambedue gareggiano ed amatori caldissimi nomar si ponno delle arti) deboli e malveggenti nei ben tesi lacci cadendo si abbandonano al fascino seduttore delle ampollosa promesse; e vero è, che poi, ma tardi, vergognandosi del mal passo, si pentono aspramente della mal locata fiducia. Ma intanto questo acciecamento è seme di fatali conseguenze; perchè per esser più grande il numero di coloro che credono a' spacciatori di fumo, soffocati rimangono in cuna tanti nascenti ingegni, che dopo aver percorsa con animo alacre ed industre la non breve carriera degli studi, al momento di cogliere la palma alla meta, strappar se la veggono improvvisamente da questi pigmei trombettieri, e coniatori de' propri panegirici, e si sconfortano, e si disperano, e s' inviliscono, come lucida face che per inatteso difetto d' alimento vitale, vacilla, si scolora, s'illanguidisce, si spegne. Ma già questo, che ostacolo lieve non è, pur non è tutto, perchè aggiugner vi si deve altra circostanza ancor più misera, ed è l'assoluta mancanza di occasioni per cui sia commessa l' opera d' erigere monumenti, d' innalzare palagi, di costruire sacri delubri. Interrogate la storia degli ultimi tempi e vedrete che lungo e sconsolante corso d' anni passò senza che ad un potente sorgesse in mente di sciogliere un regio voto con la magnifica edificazione di una Basilica dalle fondamenta, come si votò nel campo di guerra il rè di Napoli, che ora incontro al suo Palagio nascer fece la Chiesa giurata all' Eroe di Paola, che impetrò ed ebbe propizio fra i vortici delle sue non liete politiche vicende. E se a questo delubro che va sorgendo, aggiugni quel luogo di delizie che va a poco a poco adornandosi sul nostro Pincio e il nuovo braccio che nel Vaticano Museo giganteggia, ed una qualche commissione che da un qualche ricco Patrizio si dà agli Architetti, infra le quali tacer non si può quella magnifica della retro fabbrica nel Palazzo a s. Marcello dell'Eccellentissimo Principe di Piombino, delle arti belle amatore munifico, e raro, altro non trovi che un vuoto sconsolante, un ozio involontario; chè le circostanze sono rare, e quei che all' architettura si sono dedicati non sono in iscarso numero. Desolante condizione de'tempi! Ah! lo dirò con una esclamazione con lieve cangiamento applicabile al nostro caso:

„ Sint Maecenates, non deerant qaoque Marones.

No non è spenta la favilla del valore architettonico; arde ancora sotto le nevi e le basta un picciol colpo di vento per cangiarsi in vampa d' incendio. Le Greche, Latine, ed Itale reliquie si studiano, si misurano, si confrontano, s' imitano. La Filosofia squassa la sacra sua face ed alle sue scintille illuminata la sana critica con più accorti occhi guarda e con maggior severità utilmente erudisce chi entrar vuole dentro alle segrete cose, e svolgere con l' analisi i misteriosi *perchè*.

Sì: con magnanimo coraggio, e degno del secolo, diasi austero ostracismo ai calabroni che a forza d' impudente franchezza creder si fanno pecchie industri e soavi; s' intimi guerra perenne alla moda legislatrice bizzarra, che esige imbellettate con colori le faccie delle fabbriche, od adornate con le terre cotte, ed accozza insieme rabeschi, geroglifici ed emblemi, che non possono vedersi a contatto; a rischiarar proseguano gl' intelletti con le dotte e didascaliche opere loro e i *Cavalieri*, e i *Venturoli*, e gli *Oddi*, e i *Salvi*, e i *Brandolini*, e i *Poletti* che già tanto d' utilità arrecavano al procedimento dell' architettura; con questi eletti ingegni amichevolmente congiuri e il chiarissimo Professore *Salvator Betti* segretario perpetuo della insigne e pontificia accademia di s. Luca, e che tanto sa degli arcani di quest' arte, e così accuratamente gli svolge con quel puro suo stile tutto d' oro; nè da lui si scompagui il fecondo *Missirini*, che in parole legate, ed in sciolta orazione è sempre grande, sempre ammirato, e seder può maestro di color che sanno; nè dei loro consigli ed esempj siano avari quegli eletti che compongono la Pontificia Accademia di s. Luca; e... sì: non istò in forse all' assicurare che rifiorir l' epoca vedremo, epoca tanto desiderata dei Palladj, dei Sansovini, dei Peruzzi, dei Vanvitelli.

NECROLOGIA

Da Niccolò Sozzi Palermitano e da Anna Maria Lo Presti venne a luce Olivio in Catania a dì 8 Novem. 1771, e fu da rapido morbo spento il 17 Aprile ultimo. Nato da una famiglia di pittori, seguì l' avita professione: non puossi ricordare il suo nome senza soccorrerne quello del- l' avo di lui Olivo od Oliviero Sozzi, illustre nel 700 fra noi, perchè in cima degli affrescanti e più de' manieristi, e sono ormai circa 80 anni mancato in Spaccaforno nel condurre la Chiesa del Salvatore. Ritenea il nipote molto la prodezza e i costumi dell' avo, di cui fa il ritratto della vita l' ingenuo e rozzo P. Fedele da s. Biagio ne' dialoghi su la pittura.

Apparò l' arte prima da un Francesco Gramignani Catanese, indi da Matteo Desiderato, dalla patria detto il Romano, e singolarmente fu esperto nel miniare: dal romano imitò il vivido nel colorare, la sobrietà nel comporre e alquanto de' modi dei cortoneschi, ma non lo aggiunse nel disegno. Amò sempre la terra natale, nè se ne dilungava mai lieto; avea ogni delizia frà suoi focolari, che gli fruttavano i più dolci trà beni dell' umano affanno, ozio e pace. Viaggiò a Malta, poichè Dubois l'ebbe derelitta alle armi britanniche, e vi si tenne a malincuore un anno: non ragion pubblica, ve lo attrasse l' oro anglicano, che in quella tempestosa stagione venia dalla Bretagna nell'isole del mediterraneo a torrenti a ingigantire la nostra finta ed instantanea ricchezza: ripatriò con grato animo per quei liberali suoi protettori. Infinito è il numero de' suoi lavori, e per tutta Europa sono diffusi: poichè non pochi Inglesi, Tedeschi, Italiani, Turchi ne acquistarono. I viaggiatori, i comandanti di flotte e d' eserciti, i consoli de' vari Monarchi, la Regina d' Inghilterra, il Dey di Tunisi e tutta la sua Famiglia, gli Americani, che qui apportarono, oltre i mille siciliani da lui ottennero chi ritratti, chi storie, chi paesi, e cotanti ch' io disgrado il più paziente a leggerne il catalogo. Per levarne il saggio accenniamo solo Amore dormente tra le braccia del Piacere, soave immagine di tutta grazia con soavissimi modi condotta e dagli eredi serbata; i ritratti del Tommasi ultimo gran maestro dell' ordine gerosolimitano a Cortona, a Parigi, e allo Czar Paolo a Pietroburgo indiritti; due

Lede e due Sibille per Lord Sthanop ; una Lucrezia spedita in Sardegna ; una Sacra famiglia per Giuseppe Vigo minorita ; i ritratti de' nostri principi per lo Re di Prussia ; e una natività per il rev. Valle abate de' Casinesi di Catania. Giovò la patria vivificando l' ardore per la pittura, e nella pratica dell' arte gentilissima del miniare, allevando Concetta Zuccaro , Anna Filippino , Annetta Porpora , la Baronessa di Villallegra , Marietta Guarrera , e con essa non altri pochi del forte, e leggiadro sesso. E oramai in Catania hanno questi ingenui studi miglior conforto ottenuto dall' esempio di Giuseppe Gandolfo professor nominato e degno d' incoraggimento e di lode , e dal senno di Giuseppe Alessi , Alessandro Recupero , Rosario Scuderi dotti amatori e conoscitori dell' arte , e tutti fra i più cari al Sozzi , per communità di studi e mansuetudine d' indole. I sessantadue anni da lui vissuti spese tranquillo nell'esercizio de'pennelli, nell' amore della consorte , de' figli e degli amici dilettissimi , che gli resero affatto beata la mediocrità del suo quieto vivere : egli riposa benedetto , e compianto. L. Vigo

VARIETA'

SCAVI DI EGITTO

Il Signor *Wilkinson* intrepido e dotto viaggiatore nel suo lungo soggiorno in Egitto ha scoverto in qual guisa la statua colossale di *Mennone in Tebe* produceva quel suono della cui realtà le testimonianze degli antichi scrittori non ci permettono dubitare. Egli esaminò diligentemente la statua , e non vedendo cosa da notar nella base montò all' enorme mano , la quale per la posizione sedente della figura forma un rialto assai considerevole non essendo la massa totale meno alta di sessanta piedi. Ora il signor Wilkinson con molta soddisfazione rinvenne nel ventre della statua una cavità sufficiente per nascondere un uomo in modo da non poter esser osservato da nessuna parte del piano , e molto meno dal risalto avanti la figura. In questo cavo oggigiorno è attaccato un sasso grigio , e molto sonoro totalmente diverso nel materiale dalla statua originaria , e dalla pietra arenaria colla quale i Tolemei , o Adriano la ristaurarono dopo che venne ruinata da Cambise. Questo sasso è così sospeso , ch' essendo battuto dal Signor Wilkinson , gli Arabi che stavano sotto esclamarono : *voi battete rame , o bronzo ?*

Si aggiunge che la cavità è esistente nella statua originaria , e non nella parte restaurata , la quale incomincia subito sotto di essa , per cui non puossi considerare questo sasso come un tentativo Greco o Romano per rinnovare la voce di Mennone , ma bensì il miracolo egiziano escogitato da sacerdoti impostori de' numi bugiardi per illudere quel popolo superstizioso.

Noi dobbiamo questa curiosa notizia all' illustre Cavalier *Gell* assai conosciuto per la sua bell'opera in lingua inglese sopra Pompei , il quale ebbela comunicata dallo stesso signor *Wilkinson* sua amico.

(*Dal Topo letterato anno secondo num.* 6.)

— Il Signor *Bordon* ha ingegnosamente eseguito in vetro un modello esatto d' una macchina a vapore la cui mercè scorgesi agevolmente il gioco secreto di tutte le diverse parti occulte , e forse trarre se ne potrà non lieve profitto per inventar qualche utile riforma nel meccanismo. Questo modello sul cadere dello scorso anno venne dall' Autore presentato all' illustre Accademia delle scienze di Parigi , e nel tempo di una seduta di quei dotti accademici agì continuamente sotto gli occhi intenti degli spettatori , che manifestarono co' plausi l' approvazione di sì bel ritrovato a chi avea dato opera a costruirlo con solerte precisione.

— Il Signor *Arago* in una delle ultime sedute nell' accademia delle scienze di Parigi ha letto nello scorso anno una lettera nella quale si partecipano delle curiose particolarità sopra un nuovo *Pozzo Artesiano* scavato nella Commune di Bages , circa due leghe al Sud-ovest di Perpignano. Dapoichè si fece penetrare lo scandaglio a diversi gradi di profondità , improvvisamente l' istromento s' internò senza incontrare ostacolo di sorta , allorchè si arrivò a circa centoquarantacinque piedi di profondità. Allora incominciò a zampillare una sorgente d' acqua delle più abbondanti, innalzandosi ad una grande altezza , e che secondo le misure prese senza istromenti si può calcolare che mediante i tubi destinati a contenerla potrà ascendere a cinquanta piedi sopra il suolo. Questo almeno è il computo fatto dagl' intelligenti. Dal di ventesimo ottavo dell' Agosto scorso fino dalle tre ore del mattino , questa sorgente , secondo la frase della lettera , presenta sempre la medesima abbondanza , la medesima forza d' innalzamento: anzi dir si potrebbe che il volume dell' acqua piuttosto aumenta che si diminuisca. Quest' acqua dal suo sbocco dalla terra forma una corrente di sessantatre centimetri di larghezza sopra un decimetro di profondità ; in un minuto l' acqua percorre trentadue metri , lo che per conseguenza, dà circa duemila litri d' acqua per minuto : un peso di piombo di otto libbre , sostenuto da una corda , essendo stato tuffato nel foro operato dallo scandaglio , o trapano, è stato gittato fuori con somma rapidità. Quest' acqua è molto chiara , e limpida , e di un sapore scipito : la sua temperatura è il quindicesimo grado di Réaumur.

Servano queste poche righe per sempre più infervorare nella loro utilissima impresa gli amatori dei *Pozzi Artesiani*.

— Nell'Isole Canarie si sono scoverte delle Catacombe ove i morti erano depositati dopo le ceremonie dell' imbalsamatura. Circa questo articolo pare che in tutti i climi , ed in tutte l' epoche non abbia sofferte variazioni , poichè i processi che ne lasciò descritti Erodoto come quelli che si costumavano fra gli Egiziani , sono identifici a quelli che gli storici Spagnuoli ci narrano aver trovati nell' Isole Canarie. A questa osservazione si può aggiungere che l' Egitto e le Canarie sono le due sole contrade del mondo in cui l' uso d' imbalsamare i cadaveri per conservarli abbia generalmente esistito. Negli altri paesi questa pratica non aveva luogo che fra gl' individui privilegiati degli ordini più sublimi. Le più celebri delle catacombe di cui facciamo parola esistono in Teneriffe , fra Arico e Guimar. L'interno n' è spazioso , ma l' accesso oltremodo difficile ; qua e là nelle mura sono scavate delle nicchie in cui depositare i cadaveri. Allorchè gli Europei per la prima volta penetrarono in questo luogo vi trovarono circa due mila mummie imbalsamate all' Egiziana. Vuolsi solo notare che quantunque l' imbalsamatura delle Canarie e dell' Egitto in apparenza sembri la stessa del tutto , pure quella delle Canarie in realtà aveva minore efficacia , poichè le mummie di quest' ultimo popolo esposte all' aria , si deconpongono e presto presto si sciolgono in polvere , mentre l' Egiziane si conservano , o per lo meno più lungamente resistono al contatto dell' aria.

— Ne giunsero finalmente sott' occhio i pochi fascicoli fino ad ora dati alla luce della *Descrizione del Campidoglio di Pietro Righetti.*

Ogni fascicolo contiene varie tavole incise , con analoghe illustrazioni.

In quanto alle Incisioni essendo queste di non mediocri bullini non potrem che avvertire , che essendo stabilite le medesime per offerire la esattissima e fedelissima copia di tutto ciò che v' ha nel Campidoglio , saria ben necessario che sendovi, e massime nelle sculture, di que'capo lavori che sono stati restaurati, ne venissero indicati con delle punteggiature i restauri.

Riguardo poi alle illustrazioni , e che diremo ? *meglio è il tacer che parlar troppo.* Ancora non possiam dimenticarci d' aver ivi letto. fasc. 1. pag. 1. parlando del *Gladiatore moribondo* „ *Capelli corti e vispi* : come se la proprietà del capello si fosse l' esser vispo.

Avremmo amato di rinvenir nelle illustrazioni più conoscenza delle arti , più precisione e più bel modo di dire.

Errori , e Correzioni

Nel foglio antecedente alla pag. 35. col. 2. ove leggesi - *fama d' umanità sarà per venire* - leggerai - *fama d' umanità sarà per venirle* - E più sotto in vece di - *i più doviti ringraziamenti* - leggerai : *i più devoti ringraziamenti* - E più sotto in luogo di - *si mostri al modo meritevole* - leggerai : *si mostri al mondo meritevole*.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.

SI PUBBLICA
IL SABATO
D'OGNI SETTIMANA

IL TIBERINO

PREZZO
In Roma portato in casa, e fuori di Roma sc. 3: 20 l' anno: per chi andrà a prenderlo alla Direzione sc. 2: 60 all' anno.

GIORNALE PERIODICO

Per servire alla Storia delle Arti belle ed alla erudizione degli amatori e cultori di esse

ANNO SECONDO

SABATO 29 MARZO 1834 — Num. 11

E, s' io al vero son timido amico,
Temo di perder vita tra coloro
Che questo tempo chiameranno antico.
DANTE PARAD. C. XVII.

Di questo Foglio Artistico dal Governo Pontificio è stato riconosciuto in Proprietario ed unico Direttore responsabile l'Architetto Gaspare Servi che ne ha assunte le analoghe attribuzioni.

PITTURA

Sopra due dipinti uno del Cav. GIUSEPPE PATANIA, e l'altro del Cav. VINCENZO RIOLO. — Lettera al Sig. Agostino Gallo di Antonino Zerega.

Se l' amore delle lettere, che alberga nel vostro petto, congiunto a quello che per le arti belle nutrite nelle quali a cercar di scrutarne le bellezze vi siete dato sin dalla più tenera adolescenza, vi fa degno degli encomii de' dotti, sarà per certo maggiore il plauso, che a voi si debbe per quel tenero affetto, che ancor nutrite per le opere di coloro i quali ebbero vita sul nostro suolo, e che vi trae la benedizione de' buoni, che scaldati sono veracemente da un dolce amore per le patrie cose. Così pur fosse a tutti cara la patria, e cari pur anco fosser quindi quegl' ingegni, che a maggior lustro della medesima danno per quanto vale tutta l' opera loro! Vituperevoli mostri pertanto, e de' sacri nomi di cittadini, e di fratelli indegni son da tenersi que' meschini, che privi del bene dell' intelletto, ed abbacinati a un tempo da quel lume di gloria che in altri splende e non può mirare la lor vista, si danno a brontolare le fastidiose parole de'Mevi della qual sozza genìa in tutti i secoli non ve n' è stata inopia giammai. Allignando però in voi il nobil desiderio di vantaggiar sempre lo splendore della terra natìa, ad ambi noi godrà l' animo far qualche cenno di due opere dei valenti Siciliani artisti, Rioli, e Patania di cui tanto avete voi ammirato, e predicato il valore.

Il tenero romanzo di Chateaubriand, in cui gl' infelici amori di Atala, e Chatas sono narrati con tutta la vivezza di un cuore ardente, diede al vago pennello del Cav. Patania un soggetto, che dovea richiamare il più dolce interesse.

Ben conobbe l'artista, allorchè divisava di pingere quel quadretto, non esser solamente necessario, che un soggetto per se stesso commuova, ma essere pur di mestieri, che venga rappresentato nel momento il più interessante, e più acconcio all' illusione. Questo principio filosofico dell' arte viene in fatto applicato. I due amanti sono ricoverati sotto una fratta in mezzo a cui sorge un tronco annoso, allorquando la tempesta minaccia il tetro orrore di quel deserto: il fulmine squarcia le negre nubi: e gli alberi per la violenza del vento stanno già per isbarbicarsi. In lontananza è il vecchio anacoreta con una lucerna alle mani preceduto dal fido suo cane, che avea scoperti i fuggitivi, e mena il pio vecchio verso di coloro, cui dar volea tutti quegli ajuti, che la santa religione, e l' umanità gli avrebbero suggerito. L' acqua che per la pioggia dirotta erasi sparsa a gran copia dappertutto, cadendo giù da un mucchio di pietre, si dislaga lungo il selvaggio terreno.

Parlando poi della espressione della quale è animato questo quadretto, tenghiamo, a nostro sentire, esser tale da inspirarci non meno pietà di quanto ogni anima ben fatta potrebbe sperimentare alla dolorosa leggenda scritta da colui, che fu tanto tenero alle sciagure di quei giovani infelici. Miri perciò Atala sbalordita per il furiar della tempesta in quella orrenda solitudine, e quindi, siccome è proprio delle donne, e principalmente di una timida giovinetta, lontana da quegli esseri, di cui è stato solito sperare una pronta aita, sembra che cercar volesse un asilo di salvamento, che non sapendo trovar migliore, che nel suo diletto Chatas al suo collo avviticchia le candide sue braccia; e ciò vien fatto con un movimento il più dolce, ed aggradevole, posando le ginocchia sul sasso accanto di quello del suo amante, e rivolgendo gli atterriti sguardi verso quel punto dov' è ardente della saetta il cielo. Energicamente vediamo pronunziata la paura dell' Atala, e quella forse per novella, ma al certo fortissima impressione al tremendo spettacolo dell' irata natura.

Dall' ardimentosa impavidezza degli occhi del giovane Chatas: dalla composta mossa delle sue membra: da quel virile, e nobile coraggio, che ha impresso nella sua fronte, ben di leggieri si conosce ch' egli è superiore a quell' atterrimento, che nella donzella a chiari segni si ravvi-

sa. Ma tuttavia quell' alta sua intrepidezza non si ristà punto nel solo stato d' indifferenza, che mal si addiceva a colui che in tanta pena mirava quella soavissima donna, che sul fervido suo cuore signoreggiava. Egli mostra un vivo dispiacere, ed una somma inquietudine unicamente per quella temenza, ond' è la sua bella Atala afflitta, per il che, send' essa al suo fianco, egli la circonda con le robuste braccia.

L' Indiano Chatas ha tutti que' caratteri che sogliono esser ordinari a tutti que' della stessa nazione: bruno il colore, grandi gli occhi e del pari grandi tutte le parti del corpo. Se la robustezza è ammirevole nello Chatas non è men bella la leggiadria, e la venustà delle forme dell' Atala; laonde più sentiti i muscoli nel primo, e meno sentiti nell' altra: ma nelle parti generalmente son questi muscoli pronunziati a misura della maggiore, o minor forza, che dovranno esprimere, non obliata però in essi in nessuna attitudine quella dolcezza, che ancor si vuole in quelli, che una maggior forza dovranno significare. Ma cosa diremo della grazia di cui va adorna la giovane del deserto? Questa squisita peculiar prerogativa, la quale rende infinitamente seducente il pennello del Patania, ell' è ormai cosa da ognuno conosciuta, ed è pur quindi, che non v' ha persona a cui grati non si rendano tutti i dipinti di questo egregio artista; d' altronde è la grazia una particolar modificazione del bello, che per sentirla non possiamo affatto raccomandarci alle parole, le quali non potranno così astrattamente farci comprendere nulla di quelle dolci attrattive che si ottengon solamente per mezzo della vista.

La tinta bruna dello Chatas, e quella gentile dell' Atala, modificata in quest' ultima con un variato passaggio, fanno un contrasto il più bello, e danno al quadro il primo effetto, che viene accresciuto dalla disposizione della luce, e dall' abbattimento degli accessori. Così di un oscuro cenerognolo è il campo, e la luce a malgrado che sia scarsa, viene siffattamente a distribuirsi, che restringendosi maggiormente nelle due figure, risulta nel tutto un massimo, ed insieme naturale effetto. Questo quadretto in somma è vivacemente espresso, ed armonicamente condotto: cosichè oltre a sentirti trasportato nella penosa circostanza di que' sventurati amanti ti sembra che per poco non odi il romoreggiar del tuono, il furioso stridere del vento, misto allo scroscio delle acque, che dal turbine agitate, cadono spruzzando in più tortuosi ed incerti giri.

Se laudevole è il quadretto del Patania, non sarà meno da encomiarsi un altro del cav. Vincenzo Riolo. Semplice capriccio spinse il pittore ad effigiare un pensiero, cui diede occasione una sua infermità, che ne costituisce il soggetto, il perchè noi uniformandoci pure all' idea del dipintore, appelleremo la notte di Riolo. Se dolce torna la notte a tutti gli esseri, che abbandonandosi ad un tranquillo sonno, trovano un necessario ristoro alle durate fatiche del giorno; non così piacevole giunge a coloro che sono travagliati da una infermità fisica o da una oppressione di spirito; perchè nel silenzio notturno l' anima in se stessa naturalmente riflettendo, libero lascia il volo alla più triste immaginazione, che in quella importuna vigilia di gran lunga accresce il peso de' mali. La brillante luce del giorno, la compagnia degli amici e de' congiunti: la spessa varietà in tutte le cose, sono ben di sovente da tanto, onde scemar le pene che si aggravano sull' anima, o render meno sensibili tutti que' mali, che tengon le facoltà fisiche in sentimento di dolore. Le tenebre però riescono importune ed estremamente intolleranti. Ecco il quadretto del Riolo, che sublimemente esprime l' orrore di una notte dolorosa.

Sul letto sta coricato l' infermo; la notte stendendo il suo braccio, sta per afferrarlo per il crine una frotta di geni malefici simboleggianti i tormenti fisici, e morali stringendo nelle mani dei serpenti, si avventano per contristare l' infermo il quale dalla scomposta posizione, e dall' alterata fisonomia, mostra quell' interna smania che il tiene irrequieto, non discompagnata da quel vivo timore, che lo rende cruccioso. Quindi è che protendendo egli un braccio vuol respingere a viva forza la spaventosa notte, che vestita di bruno ammanto già gia l' incalza, e con l' altra dando di piglio al lenzuolo, a cui vien naturalmente in pronto a trattenersi, lascia veder nuda tutta la persona, tranne una coscia, e gamba che vengon coperte dal lenzuolo medesimo, ove stanno accennate delle piaghe siffattamente semplici, le quali, comechè accessori, influiscono pur anco a dimostrare il momento della forza, che l' ammalato adoprava. Pressochè tutto il campo del quadretto è occupato da una moltitudine di questi genii malfattori, in uno de' quali, che più prossimamente stà alla sponda del letto del protagonista, decisamente si veggono le più belle forme di un putto. Gl' altri gradatamente allontanandosi, si mirano sempre più lievemente pronunziati, fintantochè nell' ultimo piano di lontananza vanno a perdersi colla tinta bruna del campo.

Bella è l' allegoria di questo quadretto, nè men bella è l' esecuzione. La disposizione dell' insieme, che ivi si osserva, quelle tinte giudiziosamente abbattute: quella verità di gagliarda espressione, non son cose a dir vero di un ingegno di poca levatura. Come altresì la franchezza col quale è dipinto, unitamente a tutte le accessioni del meccanismo, che da un bravo artista non sogliono trascurarsi, non sono pregi da pretermettersi. Nè dovrà ascriversi a diffetto dell' artista, se questo dipinto è quasi lasciato in abbozzo, che non v' è mestieri della elaborata finezza a determinar la vaglia de' dipinti: che anzi un soverchio ricercato pennellare rendesi talora meno pregevole di quella nobile trascuraggine di cui ottimi artisti ci han dato illustre esempio. Questo quadretto sendo stato dipinto in un momento in cui la svogliatezza dell' autore era stata soprafatta da un' estro repentino, fu lasciato in quel punto fino a quando durava la fervenza di quel fuoco divino, che accende l' immaginazione non che a' poeti ma ben anco a' pittori; che al dir di Orazio pari alla pittura è da reputarsi la poesia. Avendo fatto parola dell' Atala del Patania, non vogliam tenerci, senza mostrare il più vivo desiderio, di veder dipinto un momento dell' istesso soggetto non meno interessante, ma certamente più patetico, che si avrebbe ne' *Funerali di Atala* di cui abbiam veduto il ben concepito schizzo. In esso siam securi, che il Patania il quale è tanto valoroso principalmente ne' soggetti leggiadri, e teneri, sarà per riuscire egregiamente. Come pure non possiam tacere, che meriterebbe un' illustrazione il quadro del Crocifisso, ove sono genuflessi S. Francesco, che prega, e S. Chiara che piange, sul qual proposito molto sarebbe a dire, perciocchè riguarda la nobile verità di cui questo quadro si abbella.

Servirà ciò a rendere ognuno completamente consapevole de' progressi delle scienze, e delle arti, che si fanno, al mal grado di mille ostacoli, nella nostra patria, al quale scopo tende il vostro giornale.

Quindi non dovrà per certo parer superfluo, se qualche pagina spesso, spesso s' impiega nello illustrar le opere de' nostri concittadini Riolo, e Patania, di questi egregi artefici, che non possiam colmar di lodi l' uno senza far lo stesso per l' altro; conciosiachè adorno ognuno di essi di ottime qualità peculiari, sono arrivati per sentieri diversi senza punto incontrarsi all' eccellenza dell' arte. Si accenda così la virtuosa gara in tutti coloro, che nelle arti belle educano l' ingegno e non isdegnino i nostri grandi proteggerli, non dovendo obliar costoro, cui la fortuna ha locati in un grado di eminenza, che i *Siciliani che fur già primi* non saranno giammai *da sezzo* qualora vengano da' grandi ajutati e protetti.

SCULTURA

Le arti belle simili ai fiori, che se mancano di fecondatrice rugiada inaridiscono, e sfrondansi, e deludono le speranze che di loro concepiva l' industre giardiniero, allo spuntar dei bei giorni d' Aprile, se mai non veggono il paterno sorriso dei provvidi Mecenati rimangono obliate, e perdono in cuna le forze che loro accordate aveva la benigna natura e sviluppato un filosofico studio. Ma si consolino i cultori delle arti sorelle che lungo le sponde del Tevere danno opera a far risor-

gere i secoli tinti in oro; perchè tal Gerarca siede al governo dei destini di Roma sul trono incrollabile del Vaticano, che in sè riunisce il cuor soavissimo di Tito e la splendidezza d' Augusto, e lo circondano e le sue cure dividono e seco le arti proteggono ministri illuminati, dotti, e filosofi.

Siane novella eloquentissima testimonianza l' aver egli con esempio da altri Pontefici nelle decorse età non mai dato, spontaneamente commesso, ed a sue spese, un grandioso sepolcral monumento alla memoria del sommo Leone XII, monumento che verrà a decorar sempre più la Vaticana Basilica, facendosi ammirare nell' ambulacro fra la Cappella di S. Sebastiano e quella contigua in cui scorgesi la Pietà sculta da Michelagnolo. Il lavoro è stato dall' immortale GREGORIO XVI allogato al chiarissimo scultore sig. *Cav. Giuseppe Fabbris*, dando anco in ciò non dubbia prova di perspicacia nel distinguere gl' ingegni che fanno bella mostra dei ben coltivati talenti. *Il Fabbris*, con solerte cura ha da suo pari corrisposto alla onorevole sovrana fiducia, e già ne ha ultimato il piccolo modello in gesso, ove con un ardito concetto ha immaginato il Pontefice LEONE nell' atto che alzatosi dalla sua sedia gestatoria sulla gran loggia, che signoreggia l' immensa Piazza Vaticana, sta per impartire alle affollate devote genti la triplice solenne Benedizione. Quindi ritto in piè grandeggia delle magnifiche vesti di sommo fra Sacerdoti, e coronato del misterioso diadema, che regnar lo fa come vice Dio in questa terra d' esilio. Maestoso è l' atteggiamento ed inspira religioso rispetto; che da tutta la sublime figura esce un non so che di sacro che ti forza alla reverenza, e par che tacitamente ti dica: prostrati, e sarai benedetto da colui che figurarono Melchisedecco, ed Aronne. Sull' arco che fa, dirò così, ombra al capo del Pontefice benedicente, con molto accorgimento, di quà e di là dello stemma dei Genga lo Scultore ha locate la *Religione e la Giustizia*; che dell' una fu vindice invitto, e amatore ardente dell' altra, in guisa che la storia del suo Pontificato fu un perenne commento ai Codici di queste virtù. Ora queste due emblematiche donne formano un bell' insieme, e riconoscer le puoi sull' istante per i segnali dei loro attributi. I panneggiamenti sono diguitosi, ma svelti; le fisonomie onestamente altere, e svelano i loro eterni diritti sul cuore degli uomini. Oh! come sarà lieta la storia di registrare riuniti per così illustre e generoso comando i nomi di due Pontefici LEONE XII, e GREGORIO XVI. de' quali mai non taceranno le trombe veridiche della fama! Ambo trovaronsi Piloti in un mar burrascoso, ambo sfidarono e vortici e nembi, e sorrisero fra i perigli, e mai non stettero in forse di toccare il porto con la nave del Pescatore di Galilea. Che se al primo scarso accordato venne il numero degli anni seduti sulla Cattedra di S. Pietro, possa il regnante vivere l' aurea favoleggiata età del Greco Nestore, e l' invocata Iride della pace circondi lietamente il suo trono; chè certo veder potremo reduci i bei giorni in cui congiurarono amicamente allo splendore ed al trionfo delle Arti i Bramanti, i Palladj, i Raffaelli, i Michelagnoli.

Paterno ha cuore, linceo sguardo, e prudente consiglio, e sa ad un tempo imbrigliare gl' incauti e accender d' onore i valenti. Sa che Roma già tenne lo scettro del mondo con l' armi; ma che ora è bella impresa mantenerle intatto sulla regal fronte il pacifico alloro; lo sa, e lo vuole; ma in corto e difficil tempo mal si compiono nobili e grandi divisamenti; ben però fin dall' Aurora del suo Principato raggi emuli del Sole promise, e già, dissipate le nebbie, con luce meridiana sfavilla, d' effusione di maggior lume dando certezza. Siano lodi a lui che ripone gran parte dell' illustrazione del suo secolo nel fortunato avvanzamento delle Arti, e siano lodi a quei sovrani ingegni che in questi non lieti tempi salgono in altissimo grido nel difficile arringo delle Arti fra i nomi de' quali splende il nome dell' Artista, che a scolpire il monumento funebre d' un' immortal Pontefice, prescelto venne da un altro Pontefice immortale.

Dell' Architetto Gaspare Servi.

NECROLOGIA

DISCORSO

In memoria del conte cav. LEOPOLDO CICOGNARA *letto dal nob. sig. Antonio Diedo segretario e f. f. di presidente di quest' I. R. Accademia delle belle Arti di Venezia.*

Il co. Leopoldo Cicognara insigne per talenti, illustre per nascita, chiaro per titoli, rinomato per opere; ornamento delle lettere, luce dell' archeologia, e delle arti belle, uomo la cui gloria passerà immortale e inviolata ai più tardi giorni per servire di esempio e di stimolo a quanti coltivan gli studi e le ottime discipline: il conte Cicognara, compiuta anzi tempo la sua vitale carriera, e rapito all' onor dell' Italia, e all' universal desiderio, non è più fra noi. Egli pagò alla natura l' inevitabil tributo, quello da cui non sottragge nè elevatezza d' ingegno, nè copia di lumi, nè profondità di sapere, quello che resero i Tiziani ed i Canova, della cui mente tanta e sì nobil parte chiudeva egli in sè stesso: talchè si può dire che il di lui spirito si congiunse là in cielo a quello di questi sommi.

Io non vi ho raccolti a farmi triste e funerale corona per parlarvi di lui come dotto; non per descrivervi i doni del suo intelletto, la sua illimitata memoria, la sua brillantissima e quasi poetica immaginativa, la sua perspicacia profonda, la sua straordinaria prontezza nel raccogliere, nell' afferrare tutte sorte d' idee, onde parea un ispirato che scrivesse e parlasse quale chi scrive e parla alla sprovvista: che di tai doti veramente maravigliose, e per poco non direi uniche, parleran tante lingue, detteran tante penne. Non vi ho qui chiamati per celebrarvi i parti del suo bello spirito, tanti di numero che sembrano il risultamento di più autori e di più vite, anzichè di un sol uomo distratto da tante cure, occupato di tanti oggetti, fra il tumulto del mondo, e l' attività di una vita ch' era più d' altri che sua: di quel tesoro e cumulo di dottrine, di quella suppellettile di erudizione antica e recente, peregrina e domestica, di quell' opere in somma, che il sol nominarle esigerebbe molte ore in cambio di pochi istanti. Nè faranno l' analisi, nè spiegheran le bellezze quelli che ad agio e di tutto proposito assumeranno una impresa, che, se sarebbe del mio buon volere, non lo sarebbe altrimente della mia povertà. Non vi ho qui adunati per ciò, che sarebbe di più sacro e stretto dovere, per chiamare alla grata memoria le sue benemerenze verso questo Istituto di cui fu molt' anni Preside esimio: perchè delle benemerenze di cui fu l' organo, senza l' uffizio della mia voce, parlano abbastanza le mura erette di fondo a compor grandi sale; parlano le pareti arricchite di tele preziose che aveano per le ingiurie del tempo perduto il primitivo splendore, parlano le rare collezioni di disegni e di gessi, a destare la nobile invidia delle accademie straniere; parlano i beni da lui procurati agli artisti coll' opera del suo autorevole influsso, e gli ajuti porti ad alunni malati o indigenti a prezzo talvolta di grave suo sagrifizio: e parlan pur tante cose che da lui immaginate e promesse con ismisurato coraggio, spuntarono poi e crebbero a piena maturità per la fiamma del vostro zelo; come quelle sementi che affidate al terreno, o quegli innesti che fatti alle piante per l' attività di una mano, coltivansi poi e si raccolgono pel ministero di un' altra.

E perchè dunque vi ho qui pregati ad assistermi, e ad essermi di conforto in sì luttuosa sciagura? Vi ho qui raccolti per un uffizio che vale in questo momento ben più che ogni splendida dimostrazione di stima: vi ho qui chiamati, dopo aver colle preci divote, e coi voti del cuore implorata pace e riposo a quell'anima benedetta, per rendergli il modesto, ma spontaneo e ingenuo tributo della nostra affezione, per mescer il mio al vostro pianto, e piangerlo a vista di quella effigie stabilmente piantata lui vivo e spirante, e promittente al fior di salute, e al fuoco che lo avvivava, la sorte (ahi nostre deluse speranze!) della più prospera longevità: sì a vista di quella effigie non a caso eretta dalla nostra gratitudine in questa sala, ov' egli animato e pieno del Nume spandeva fiumi di calda eloquenza, sempre interessante e piacente, sia che relator si facesse di grazie ottenute dalla munificenza di Cesare, o si preparasse ad esserne il chie-

ditore, mettendoci a parte del suo generoso entusiasmo coll' incanto della sua voce, e colla seduzione imperiosa delle sue amabili qualità.

E parmi che quella effigie trattata dalla mano maestra di un nostro fratello, (*Il prof. di scultura sig. Luigi Zandomeneghi*) sorrida oltre il consueto più lieta a quest' atto della nostra pietà, e quasi rompendo gli usati silenzii della pietra ond' è sculta, si esprima in suono di dolce amicizia, che il nostro omaggio le tornerà ancora più accetto, se qui in faccia sua e membri e socii ed alunni le faremo solenne giuro di coltivare con ogni studio, ed ardore queste arti, ch' erano la sua più cara delizia, di promuovere questo Istituto che a lui consegnato dal nascere, crebbe, mercè le sue instancabili cure, all'età più fiorente; di non mancare a noi stessi, alla patria, all' onore: e più di tutto al magnanimo Mecenate, Padre, e Sovrano, Sua Maestà Francesco I della cui degnazione e clemenza ricevè in questi giorni questa reale Accademia l' arra più certa ed il sugello più fermo, nel dono della pianta morale annunziatrice la sua permanente sistemazione.

VARIETA'

PONTIFICIA ACCADEMIA DI BELLE ARTI IN BOLOGNA.

Questa Pontificia Accademia di Belle Arti ha nella sua Sessione dei 9. corrente dichiarato essere stati per benigna sovrana disposizione promossi definitivamente i Signori Professori Antonio Basoli a Professore stabile di Ornato, e Professore Leandro Marconi a Professore stabile di Architettura, come pure ha formalmente istallati tre Artisti supplenti ai Professori titolari nelle Classi di Architettura ed Ornato, di Pittura e Scultura per nomina partecipata dall' Emo e Rmo Signor Cardinale Camerlengo con intelligenza ed approvazione di Sua Santita'. Sono essi supplenti i Signori Antonio Zaccarini di Bologna per la Classe di Architettura ed Ornato, Pietro Fancelli di Bologna per la Classe di Pittura, e Innocenzo Giungi di Verucchio per la Classe di Scultura. Per le quali clementissime sovrane determinazioni chiaramente appare la protezione e il favore dell' Ottimo Massimo Pontefice e Principe Nostro GREGORIO XVI., e del benemerito esimio suo degno Ministro l' Emo e Rmo Signor Cardinal Pier-Francesco Galleffi Camerlengo di S. M. Chiesa, verso questa inclita Accademia dello Stato, che ha dato e nudre sì belle speranze per la gloria e per l' avanzamento delle Arti del Disegno. Non potrà l' Accademia per gl' impartiti e nuovi benefizj a pro dell' Istruzione nelle buone arti che attestare viva e pubblica riconoscenza.

La stessa Pontificia Accademia ha nell' anno corrente proceduto a diverse aggregazioni di egregi soggetti in Socj d' onore.

Nella Sessione dei 16. Febbraro aggregò i Signori Giovanni Barbieri di Bologna Paesista, e Carlo Calori di Bologna similmente Paesista.

Nella tornata dei 9 Marzo ha aggregato il Ch. Sig. Salvator Betti Professore e Segretario perpetuo dell' Insigne e Pontificia Accademia di S. Luca in Roma.

— Un *Giornale Inglese* parlando della sconsolante mediocrità delle *Litografie* indigene offerte al pubblico in una delle più recenti *Esposizioni dell' Accademia Reale di Pittura a Londra* si esprimeva in queste concettose parole. „ Ci è d' uopo confessare che veramente in que„ sto genere i francesi ci ponno far da maestri, e so„ no a lodarsi se con zelo si dedicarono a questa ma„ niera di disegno stampato, la più atta a prestarsi „ alla prontezza e alla libertà di concetto dell' artista. La „ litografia non è già una traduzione infedele; in essa l' „ artista si trasfonde tutto intero; in essa al vivo si ri„ producono i suoi modi, i suoi tratti o arditi, o luci„ di, o caldi, o spiritosi. E perciò la litografia gode „ incontrastabile superiorità sull' intaglio, il quale ne' suoi „ mezzi null' altro offre al genio tranne la possibiltà di „ una traduzione più o meno fredda secondo che più o „ meno ponderata, esatta, e lenta fu l' esecuzione del „ lavoro. „

— Circa il 1210; s'ebbero in Parigi le strade selciate per la prima volta; Eccone il come, scritto da *Riogord nella vita di Filippo Augusto* „ Il Re per caso „ si era posto ad un balcone del suo palazzo d' onde „ talvolta si prendeva piacere, per passatempo di con„ templare, la Senna. Improvisamente alcune vetture tra„ scinate da cavalli, diramar fecero nel bel mezzo della „ città, dal fango che sollevato avevano passando, un „ puzzo nauseante, ed insofferibile affatto. Il Re non val„ se a sostenerlo, e da quel momento meditò un' im„ presa la cui esecuzione dovea tanto esser difficile quan„ to necessaria, e le cui difficoltà, e spese posto avea„ no lo sgomento ne' suoi predecessori. Ma convocò i „ prevosti, ed i capi della cittadinanza, ed ordinò loro „ in virtù della sua reale autorità, che tutti i quartie„ ri e vie di Parigi fossero pavimentate di pietre infrangi„ bili e salde — Così quella Città perdendo il nome di *Lutezia*, che le dava il soverchio fango, (in latino *lutus*), cominciò ad abbellirsi e a poco a poco aspirò ad essere legislatrice della gentilezza, e l' ottenne.

NOTIZIE ARTISTICHE

Il *Journal de Paris* dei 20 di febbrajo decorso parla di una vendita, che doveva aver luogo in quella città, di molte opere di belle arti. Fra esse appartengono all' Italia, primo e caro oggetto delle nostre cure, un quadro rappresentante la *Scoperta del Lacoonte sotto il pontificato di Giulio II*: un altro il *Contestabile di Borbone condotto dai suoi soldati allo studio di Baldassar Peruzzi*: un terzo, *Filippo Lippi, schiavo in Algeri, in atto di disegnare sul muro il ritratto del suo signore*. Finalmente una bella collezione di disegni antichi frà quali alcuni della mano di Raffaello.

—Nelle *Effemeridi scientifiche e letterarie per la Sicilia*, Num. 24, è la necrologia di Oliviero Sozzi Lo Presti, pittore e miniatore di Catania, nato gli 8 di novembre 1771, e morto li 7 di aprile 1833. Egli era assai celebre nella Sicilia soprattutto pei suoi ritratti.

— Godiamo di poter qui recare un sonetto, pubblicato in Milano fra sette altri suoi del sig. Barabani di Cremona, giovane poeta che freme con tutti i buoni italiani nel vedere a che grado di vituperio sieno per giungere ormai e le lettere e le arti sotto la stolta e malvaggia scuola del romanticismo.

Già Vittor Hugo de' più rei misfatti
Ci presenta spettacolo da scena.
Son fantasie da far ribrezzo ai matti!
È poco al paragon d' Atreo la cena!
Or fino ai mostri si fanno ritratti:
Non si risparmia al cor terrore o pena;
Si è dato bando ai classici buratti
Che separan la pula dall' avena.
Che più? S' ammiran gotici castelli
Come gli archi di Roma, e goticume
Imbratta le matite ed i pennelli.
Vecchio è Palladio: dello stil barocco
Minaccia il tempo: omai straripa il fiume.
Chi di tal peste ne fia guasto o tocco?

— Il calcografo Sig. Natale Salvardi di Bologna è sul pubblicare per associazione cento monumenti sepolcrali scelti dal cimitero di Bologna. L' opera sarà diretta, quanto al disegno, dal Sig. Prof. Giambattista Fralli, e quanto all' incisione del Sig. Giuseppe Rosaspina ambi due soci con voto di quella pontificia accademia di belle arti.

ERRORI, E CORREZIONI.

Nel foglio antecedente alla pag. 39 colonna 1. dove leggesi — *ed altri che le pregevolissime doti d' ambedue* — leggerai — *ed altri che le pregevolissime doti di codesti*. E nell' ultima linea, invece, di *non decerant*; leggerai: non *deerint*.

ROMA NELLA TIPOGRAFIA MARINI.